

**Alla chiesa diocesana  
alle parrocchie e comunità ecclesiali**

In copertina: *Vocazione di Matteo*  
Caravaggio, *Chiesa di San Luigi dei Francesi, Roma*

## PREMESSA

Carissimi figlie e figli, anche quest'anno mi è lieto offrirvi alcune indicazioni che ci serviranno da traccia per il nostro cammino nel nuovo anno pastorale 2015-16. Nel suggerire queste indicazioni vorrei anzitutto che fossimo tutti ben consapevoli che il cammino della nostra comunità locale deve pienamente sintonizzarsi con il comune cammino della chiesa italiana e con gli obiettivi che l'Episcopato italiano ha voluto dare al decennio pastorale in corso. Non possiamo camminare da soli! Perciò, con l'affermazione dell'autore della lettera agli Ebrei, anche noi *«circondati da un così gran numero di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede»* (Eb 12, 1-2).

Continua a tenere impegnata la nostra riflessione soprattutto la pista fondamentale del decennio incentrata sulla "emergenza educativa", *questione delle questioni* del cammino della chiesa nel prossimo futuro. Tale emergenza, con ben ricorderete, l'abbiamo

ben coniugata nell'anno pastorale appena trascorso con quanto di incremento, di riflessione e di provocazione ci è stato offerto dalla lettura e dall'approfondimento dell'Esortazione *Evangelii gaudium* di papa Francesco.

Le indicazioni pastorali dell'anno scorso, *Diremo la tua gloria*, si sono ispirate al programma che papa Francesco ha offerto alla Chiesa intera con la sua Esortazione. Infatti, il Papa ha voluto spingere fortemente la chiesa sulla via di un'attuazione pastorale concreta e operativamente efficace sulla scia dell'insegnamento del Concilio Vaticano II; ovvero sulla via di una chiesa che sappia oggi con coraggio guardare avanti, confidando ogni giorno di più sulla Parola di Dio e sulla forza dello Spirito che agisce segretamente nelle fibre dell'umanità intera e di una chiesa "in uscita rischiosa" piuttosto che continuare su strade già stancamente battute e logore.

Il sogno di papa Francesco è quello di una chiesa che cammini in mezzo agli uomini, non più aggrappata a sicurezze umane e temporali o ripiegata sulla cura di gruppi dormienti e rassegnati di fedeli, ma aperta e fortemente fiduciosa nella potenza dello Spirito che lavora nel cuore di ogni uomo e pulsante anche nelle periferie del mondo e della società attuale. La chiesa oggi deve essere capace di reinventare una sua efficace presenza nel vivo della società e dei suoi problemi spesso drammatici; non può più adagiarsi quieta e soddisfatta sul guscio delle sue autoreferenzialità. Piuttosto che essere timorosa e muta davanti ai cambiamenti e alle trasformazioni del mondo odierno, dove spesso è drammaticamente in gioco la dignità dell'uomo e del suo lavoro, essa deve tornare a proclamare e a realizzare i valori evangelici dell'accoglienza e della misericordia, della giustizia e della solidarietà, e deve essere sempre pronta a generare segni di provocazione evangelica, di audace profezia e testimonianza del Regno.

Ancora quest'anno, perciò, la chiesa italiana si dà appuntamento per una profonda riflessione sulle ricadute che l'Esortazione del papa ha avuto e continua ad avere sul vissuto e

sugli orientamenti pastorali delle chiese italiane. Si rifletterà e si verificherà nel concreto *se* e *come* tale Esortazione ha illuminato la vita delle comunità cristiane; se esse, sul modello della chiesa in uscita, sono state capaci di rivedere e di rimettere in questione programmi e obiettivi pastorali nei vari campi della vita ecclesiale (catechesi, evangelizzazione, missionarietà, liturgia, carità, famiglia, opzione preferenziale per i poveri).

Quasi anticipando tale cammino della chiesa italiana - possiamo dirlo con soddisfazione - la nostra Chiesa locale si è già lungamente interrogata in *Diremo la tua gloria* sull'impatto, sulle provocazioni e sulle ricadute che la *Evangelii gaudium* ha avuto nella vita pastorale della nostra chiesa locale. Continueremo, tuttavia, anche quest'anno, a sintonizzarci con il cammino della Chiesa italiana per una ulteriore riflessione di verifica sulla ricezione dell'Esortazione apostolica del papa; e lo faremo focalizzando meglio alcune importanti questioni che toccano il nostro vissuto ecclesiale e soprattutto mettendoci più profondamente in ascolto delle priorità e delle urgenze che la chiesa italiana si è data per il nuovo anno pastorale, nonché sugli eventi che domineranno la stessa vita della chiesa universale a partire dall'ottobre prossimo con la convocazione del Sinodo dei Vescovi, e poi con l'evento straordinario dell'*Anno Santo della Misericordia*.

## I. IL CAMMINO DELLE CHIESE ITALIANE

Accanto al grande evento giubilare, che sarà inaugurato l'8 dicembre prossimo, altri appuntamenti caratterizzeranno il cammino delle chiese italiane, e dovranno caratterizzare anche il cammino della nostra chiesa locale: la *vita consacrata* nella chiesa, la *formazione dei presbiteri*, la nuova enciclica di papa Francesco *Laudato si'*, il *Sinodo dei vescovi*, il *Convegno nazionale delle chiese italiane a Firenze*. Questi eventi meritano una breve riflessione da parte nostra e un'attenzione pastorale costante da parte della nostra chiesa locale.

## 1. IL CARISMA DELLA VITA CONSACRATA NELLA CHIESA

Non possiamo, anzitutto, dimenticare che la vita consacrata appartiene intimamente alla vita della chiesa, ne rappresenta il cuore e l'elemento decisivo della sua missione, profezia della chiesa, umanità redenta e trasfigurata, esprime la tensione della chiesa Sposa verso l'unione con Cristo, suo unico Sposo:

La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa (Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate in occasione dell'Anno della Vita consacrata *Svegliate il mondo* del 21 novembre 2014).

Si sta concludendo la riflessione della chiesa italiana sulla presenza e sul significato de *La vita consacrata nella chiesa*. Anche la nostra chiesa, da sempre arricchita della presenza attiva e generosa di persone consacrate nei vari istituti di vita religiosa, continua a ringraziare il Signore per l'efficace testimonianza che tali istituti continuano a dare al mondo con il modello della loro vita comunitaria e fraterna e con la loro scelta esistenziale di seguire la difficile strada dei consigli evangelici. Alla vita consacrata abbiamo dedicato il nostro Convegno estivo di Castelbuono e ci siamo arricchiti delle riflessioni in esso ascoltate e approfondite. Siamo vivamente grati a S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Arcivescovo di Reggio Calabria, dei Frati Minimi di San Francesco Di Paola e a S. E. Rev.ma Mons. Vincenzo Bertolone, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, dei Missionari Servi dei poveri, per il prezioso aiuto che ci hanno offerto per il buon esito del convegno.

Lo ha affermato a chiare lettere papa Francesco nella Lettera circolare *Svegliate il mondo*:

L'Anno della Vita consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante

consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli? L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta. Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Mentre siamo sempre grati al Signore per un dono che è stato e continua a essere di forte stimolo alla esigente *sequela Christi* e che vede sorelle e fratelli consacrati variamente impegnati nei campi della vita ecclesiale e pastorale, voglio fermamente augurarmi che tutte le nostre comunità, a ogni livello, sappiano saggiamente realizzare una efficace e continua collaborazione con la presenza religiosa nel territorio, attivando sinergie e favorendo ogni possibile convergenza nell'unica azione pastorale della chiesa, in modo da rendere sempre più credibile la parola del Vangelo alle donne e agli uomini del nostro tempo, cosicché, vedendo la nostra testimonianza di amore fraterno, possano rendere gloria all'unico Dio misericordioso e santo.

Sappiano davvero le nostre comunità farsi generosamente disponibili alla ricezione dei molteplici carismi che lo Spirito continua a distribuire alla sua chiesa. Non cessi mai, nella nostra assidua preghiera, l'insistente richiesta al Padre perché tali doni e tali manifestazioni dello Spirito siano molteplici, perché possano liberamente emergere e, attraverso un'attenzione costante e un saggio discernimento, gioiosamente essere accolti e riconosciuti. Né cessi la nostra preghiera perché tutti i doni e i ministeri che arricchiscono la chiesa di Dio, siano incessantemente orientati all'edificazione dell'unica chiesa, Corpo e Sposa del Cristo Signore.

Facciano riecheggiare con forza, anche nella nostra chiesa locale, l'ardente appello di papa Francesco:

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano... Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cf LG 43) e non solo delle famiglie religiose.

## **2. LA FORMAZIONE DEI PRESBITERI**

Di grande rilievo per la nostra chiesa locale è stata la riflessione in corso d'opera su *La vita e la formazione permanente dei presbiteri*, oggetto della 67<sup>a</sup> Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (Assisi, 10-13 novembre 2014). Nel corso di quest'anno, utile e prezioso è stato nei ritiri del clero della nostra diocesi l'approfondimento del decreto conciliare *Presbyterorum ordinis* e di conseguenza la sensibilizzazione sull'esigenza di una formazione permanente dei presbiteri. Se nella vita della chiesa la responsabilità attribuita ai presbiteri è proprio quella di custodire, di ravvivare e di incrementare la vita del popolo di Dio, un popolo interamente profetico sacerdotale e regale, mi pare urgente - parlo soprattutto a voi presbiteri della nostra chiesa locale - tornare a insistere sull'ineludibile esigenza di tale formazione permanente. Se, infatti, si vuole rendere un servizio di qualità al popolo di Dio e se ne vuole incrementare la



vita di fede e la matura consapevolezza della vocazione cristiana, è indispensabile trovare tempi e modi per accrescere le proprie competenze teologiche, bibliche, liturgiche, antropologiche, ecc.; competenze utili a farci ritrovare oggi modi e linguaggi opportuni per comunicare adeguatamente il *kerygma* del Signore, per poter sempre meglio parlare al cuore e alla mente delle sorelle e dei fratelli e per meglio comprendere i problemi delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Poiché nessuna azione pastorale dei presbiteri potrà risultare veramente efficace, che non sia illuminata e orientata da un saldo fondamento teologico, biblico, liturgico, umano, ecc., nessuna occasione va persa per arricchire il proprio bagaglio di conoscenza teologica e di sapienza pastorale e nessuna deroga può essere legittima per sottrarsi a un impegno che deve essere costante e prioritario rispetto a ogni altra esigenza. È un imperativo personale e comunitario su cui voglio richiamare l'attenzione e la cura di tutti; mai da sacrificare a pretestuose o inconsistenti urgenze di tipo praticistico e operativistico.

Quanto detto dei presbiteri - dell'esigenza di una loro solida e permanente formazione - va, naturalmente, detto anche per coloro che si preparano a ricevere il ministero presbiterale. Una previa e adeguata formazione a livello di seminario dovrà comportare nei candidati al presbiterato la disponibilità all'assunzione di un ministero dinamico e intelligente; la crescente consapevolezza sulla natura di un servizio alla chiesa esigente un continuo aggiornamento della propria preparazione di base; l'acquisizione di una identità ministeriale aperta, sempre *in fieri*, e in via di ulteriore maturazione.

I candidati al ministero - a fronte di una realtà che si presenta in continuo mutamento, con processi di trasformazione sociale che invocano una percezione sempre più attenta della realtà attuale, e a fronte di processi sociali che richiedono un cambio continuo di paradigmi di giudizio e di valutazione, oltre che un'attenta osservazione degli stili di vita e di modelli cognitivi, etici e comportamentali - dovranno mostrare la disponibilità a

un continuo aggiornamento e una spiccata attitudine allo studio e alla ricerca teologica e pastorale.

Se, come afferma papa Francesco:

La chiesa è davvero fedele al suo Maestro nella misura in cui è una chiesa in uscita, non preoccupata di se stessa, delle proprie strutture e delle proprie conquiste, quanto piuttosto capace di andare, di muoversi, di incontrare i figli di Dio nella loro situazione reale (*Messaggio per la 52ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*)

è decisivo che i candidati al presbiterato mostrino disponibilità sincera a testimoniare una chiesa aperta e in uscita, a servizio dell'unico popolo di Dio, attenti alle urgenze delle donne e degli uomini di oggi, e sempre pronti a un dialogo fecondo con il mondo e con le realtà sociali e culturali che caratterizzano il nostro tempo.

Nel messaggio che papa Francesco ha indirizzato alla 67ª Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, si legge:

Non servono preti clericali, il cui comportamento rischia di allontanare la gente dal Signore, né preti funzionari che, mentre svolgono un ruolo, cercano lontano da Lui la propria consolazione... Solo chi tiene fisso lo sguardo in ciò che è davvero essenziale può rinnovare il proprio sì al dono ricevuto e, nelle diverse stagioni della vita, non smettere di fare dono di sé; solo chi si lascia conformare al Buon Pastore trova unità, pace e forza nell'obbedienza del servizio; solo chi respira nell'orizzonte della fraternità presbiterale esce dalla contraffazione di una coscienza che si pretende epicentro di tutto, unica misura del proprio sentire e delle proprie azioni.

### 3. IL SINODO DEI VESCOVI

Un'altra tappa particolarmente significativa del cammino della nostra chiesa, in sintonia con la chiesa universale sarà ancora l'appuntamento del *Sinodo dei Vescovi* in questo ottobre 2015. Per tante e motivate ragioni sarà, dopo la fase straordinaria nell'ottobre dell'anno passato, un Sinodo che vedrà il papa e i vescovi riflettere insieme sulle sfide attuali riguardanti la famiglia e il matrimonio.

Si dà ormai, nella chiesa, la forte convinzione che nella sorte della famiglia e nel significato del matrimonio si giochi ciò che di più prezioso e di decisivo riguarda la società umana e la stessa vita umana sia nella sua fase aurorale sia nel successivo costituirsi stabile di una vita relazionale e interpersonale autentica. La famiglia è 'nodo relazionale' assolutamente originario e unico. Essa si costituisce, infatti, attraverso la peculiarissima alleanza tra uomo e donna, che è amore e donazione piena di sé all'altro, e il nativo patto intergenerazionale che intercorre tra genitori e figli. È da questo nodo relazionale unico che scaturiscono società e cultura e su di esso si fonda la storia stessa della civilizzazione umana.

Costante antropologica universale, seppure variamente e riccamente declinata nei vari popoli e culture umane, la famiglia oggi è attraversata, come sappiamo, da forti problematizzazioni riguardanti sia i suoi aspetti funzionali che quelli strutturali veri e propri. Essa vive quindi difficoltà inedite e debolezze che spesso devastano sentimenti e vissuti personali profondi; sperimenta fragilità e debolezze che spesso mandano in frantumi l'alleanza del patto coniugale e la solidità dei legami un tempo indiscussi e dati per scontati. Indubbiamente, viviamo un'epoca di profondi cambiamenti culturali e sociali di cui non siamo ancora in grado di misurare la portata e le conseguenze lontane.

Nuove esigenze, spesso legittime, ma anche grandemente amplificate e distorte dai media e dai *social network*, scuotono fortemente l'istituto familiare così come lo conosciamo da secoli,

hanno un drammatico riverbero nel vissuto stesso della coscienza credente e della vita cristiana, ponendo impellenti interrogativi sia alla teologia che alla prassi pastorale e sacramentale. C'è urgente bisogno di considerare e di leggere queste profonde trasformazioni che l'istituto familiare attraversa nelle società moderne; e la chiesa di oggi non può non avvertire l'esigenza di cogliere e di interpretare, anche in questo campo, i segni dei tempi che la interpellano. Essa deve mettersi in atteggiamento di umile ricerca e di studio e, sempre attenta alla voce dello Spirito, deve incarnare l'atteggiamento e lo stile proprio del Pastore, pronta come Lui a guidare con autorità ma anche ad attrarre a sé con la dolcezza del Suo insegnamento; sicura nella Sua verità ma disponibile a dare se stessa per servire e curare le ferite del peccato e della debolezza umana; costante nel suo insegnamento e nella proclamazione dei suoi principi e dei suoi valori ideali, ma anche amorevolissima come Lui e sempre china sulle lacerazioni intime e sulle disavventure delle sue pecorelle. Essa non può dimenticare l'insegnamento fondamentale della Parola rivelata che sta alla base della sua stessa missione: «*Dio infatti non vuole la morte del peccatore ma che egli si converta e viva*» (cf Ez 33,11). Ci resta da comprendere sempre di più che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (cf Mc 2,27-28). Perciò, essa madre amorevole non cesserà di cercare fino allo spasimo i suoi figli, peccatori sì, ma pur sempre figli desiderosi di perdono e di grazia, infinitamente bisognosi di sentirsi amati e cercati:

C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino (*Svegliate il mondo*).

Occorrerà affrontare con sapienza evangelica le esigenze umane più autentiche, i nuovi bisogni e le nuove sensibilità che oggi stanno emergendo. Si dovranno prendere in considerazione

rivendicazioni e riconoscimenti di situazioni familiari nuove, valutare con saggezza richieste di riconoscimenti finora ritenuti impropri ed estranee al costume cristiano, ma sempre più diffusi nelle nostre società. Occorrerà soprattutto far fronte ai concreti vissuti esperienziali di molte coppie cristiane e nella pastorale ecclesiale operare con discernimento dinanzi a situazioni nuove che presentano spesso intrecci relazionali complessi.

Così pure, non si potranno trascurare i nuovi orizzonti offerti dalla scienza nel campo della genetica e della procreazione, anch'esse, finora, ritenute estranee ai canoni della tradizione e dalla dottrina cattolica. Tutto dovrà essere affrontato da una chiesa non più chiusa e insensibile alle urgenze dei tempi; da una chiesa che ha moltissimo da dare all'uomo smarrito di oggi, ma che deve lasciarsi anche interrogare e provocare da richieste finora non riconosciute; che ha molto da insegnare sulla bellezza e sul fascino della sequela del Vangelo e anche sulla porta stretta del Regno dei cieli, ma che ha anche molto da apprendere in fatto di umanità, di tenerezza, di amore, di misericordia e di accoglienza che sono al cuore dello stesso Vangelo (cf *Mt 23, 23*).

Di sicuro la riflessione dei padri sinodali, porterà nuova luce su alcune questioni più scottanti del momento; e, certamente, sarà espressa nel modo più autorevole l'ansia pastorale e missionaria di una chiesa che vuole incarnare l'atteggiamento benevolo del vero Pastore, sempre amorevolmente chino sulle ferite e sulle difficoltà dell'uomo di oggi. Attingeremo generosamente perciò dall'autorevole riflessione dei padri sinodali; ne ricaveremo un forte insegnamento e impareremo a guardare, alla luce del Vangelo e della missione di salvezza della chiesa, la realtà nuova di oggi; una realtà con luci ed ombre, spesso fonte di contrasto e di incomprensioni, oggetto di diatribe intellettuali e astratte e spesso, anche, di freddezze e di rigidità che finora ha duramente messo alla prova molti cristiani e forse allontanato da Cristo tante donne e uomini del nostro tempo.

#### 4. VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE A FIRENZE

Momento ulteriore e particolarmente significativo del nostro cammino ecclesiale sarà infine la celebrazione del *Convegno ecclesiale nazionale a Firenze*. Il documento preparatorio a tale evento che riguarda tutte le chiese di Italia, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, ci aiuterà a focalizzare meglio, e concretamente, le indicazioni e gli orientamenti pastorali che è mia intenzione proporvi all'inizio del nuovo anno pastorale. Assumeremo perciò la tematica di tale Convegno nazionale sempre nell'ottica di una ulteriore verifica del percorso che sarà fatto da tutte le chiese d'Italia, ovvero nell'ottica di una seria verifica della ricezione della *Evangelii gaudium*, riserva preziosa di indicazioni e di stimoli che non dovremo stancarci di tenere presenti nel cammino prossimo della nostra chiesa locale.

Infatti, la problematica del Convegno nazionale, apparentemente astratta e lontana dal percorso sulla *emergenza educativa* che le chiese di Italia si sono date per il decennio in corso, si rivela in realtà decisiva e illuminante proprio per tale cammino. Se è vero infatti che la vera radice dell'emergenza educativa sta nella mancanza o nella crisi di un vero e articolato progetto antropologico, la tematica del Convegno nazionale si rivela *centrale e fondativa* proprio di quel progetto umano e cristiano che dovrebbe orientare tutti i formatori ed educatori nell'attuale emergenza educativa e che dovrebbe farci guardare tutti con sapienza lungimirante alla trasmissione della fede cristiana nel futuro.

Peraltro, la tematica del Convegno nazionale sul nuovo umanesimo, sgombra ovviamente da interpretazioni astratte o ideologiche, ad altro non riporta che alla preoccupazione di fondo dell'enciclica *Evangelii gaudium*:

La Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli. Così sboccia la gioia nel Buon Pastore che incontra la pecora perduta e la riporta nel suo ovile. Il Vangelo è lievito che fermenta tutta la massa

e città che brilla sull'alto del monte illuminando tutti i popoli. Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno (EG 237).

L'umanesimo cui rinvia papa Francesco è l'umanesimo che scaturisce e si specchia nell'umanità perfetta di Cristo. Solo in Cristo 'uomo nuovo' possiamo fondare e costruire un nuovo e vero umanesimo; ovvero un progetto in grado di farci superare la gravità dell'attuale crisi antropologica e di farci ricucire le molteplici fratture che scompongono il volto dell'uomo e che minacciano il carattere umano e umanizzante della società.

Altra strada non abbiamo, se veramente vogliamo tornare a essere uomini, che andare a Lui 'uomo perfetto', alla gioia del suo Vangelo, all'essenza del suo messaggio universale. Solo specchiandoci in Lui comprenderemo che non si dà dimensione veramente umana che non sia pienezza integrale di tutte le dimensioni e di tutte le componenti della vita umana. Una pienezza che scaturisce dall'identità dinamica dell'uomo come *imago Dei*, dalla sua altissima dignità, dalla sua costitutiva libertà e dalla sua originaria apertura all'alterità e alla diversità, che il Cristo è venuto a conservare, a rafforzare e a rinnovare col dono supremo della sua vita:

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 16-17).

*L'Evangelii gaudium* resta perciò sullo sfondo delle nostre indicazioni. Da parte mia voglio ancora rivolgervi il mio forte invito ad accogliere con animo aperto e disponibile il contenuto prezioso di riflessioni, di ammonimenti, di orientamenti che papa Francesco profonde con rara intuizione profetica nella sua

Esortazione. Essa deve costituire per tutte le comunità, soprattutto per quelle che forse, in questo anno trascorso, vi hanno dedicato poco tempo e poca attenzione, un tesoro cui ancora attingere per un autentico risveglio dello slancio missionario delle nostre comunità.

## **5. L'ENCICLICA LAUDATO SI'**

Figlie e figli carissimi, con sorprendente e inattesa iniziativa, abbiamo ricevuto un ultimo e recentissimo grande dono da papa Francesco. Non dico dell'Anno giubilare, altro grande dono su cui ritornerò, ma della grande enciclica di cui ci ha fatto dono e che sollecita ulteriormente non solo la chiesa ma l'umanità intera a guardare con occhio nuovo e attento alle sorti del nostro pianeta, della terra nostra 'casa comune'.

Il senso e la novità dei temi di questa enciclica devono trovarci veramente pronti per nuovi traguardi di impegno e di dialogo col mondo e per assumerci una grande responsabilità relativa al futuro di questa 'casa comune' di tutti gli uomini, di tutti i popoli, di tutti i continenti.

Rientra tra le urgenze della chiesa comprendere che è dimensione essenziale della sua missione interessarsi e preoccuparsi della situazione drammatica in cui versa oggi questa nostra 'casa comune'. Con linguaggio francescano, fraterno e sororale insieme, papa Francesco sente il lamento e il dolore attuale di questa casa comune:

Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la



nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (*Rm* 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cf *Gen* 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora (*Laudato si'* 2).

Con grande realismo, il papa ci offre un'attenta diagnosi dei mali che deturpano e rovinano questa nostra 'casa comune' e un'analisi puntuale delle cause e degli effetti dei gravissimi danni prodotti dall'uomo. Si tratta di un'elencazione aperta e sconcertante del degrado e dei guasti che sconvolgono l'ambiente naturale e antropico, soprattutto negli ultimi secoli della sua storia, ai quali è urgente porre rimedio. Viviamo spesso in un'atmosfera irrespirabile e piena di insidie per la salute di tutti gli esseri viventi. Cresce l'inquinamento dell'aria, dei mari e dei fiumi, delle stesse campagne e delle montagne. Veleni e scorie radioattive - dissennatamente - vengono nascosti sotterra ed esportati dalle zone ricche e industrializzate del Nord del mondo nel sottosuolo dei popoli del Sud del pianeta. Attraversiamo un momento storico drammatico, nel quale sotto i nostri occhi viene irresponsabilmente perpetrato uno sfruttamento sistematico e indiscriminato delle risorse della terra senza preoccupazione alcuna per il futuro delle nuove generazioni. Va immiserendosi drammaticamente e a tutti i livelli la biodiversità, mentre si esauriscono o diminuiscono le risorse disponibili e i grandi polmoni verdi del nostro pianeta.

Tra le cause degli attuali squilibri in cui versa questa nostra casa comune sono da individuare le gravi distorsioni dei modelli di sviluppo di molti paesi del mondo che, spesso, sovvertono l'ordine dei valori tradizionali in favore di valori meramente strumentali e tecnocratici. Etica e morale vengono piegate a scopi meramente economici e a logiche liberistiche, mentre viene esaltato il profitto di privilegiati gruppi capitalistici e di società multinazionali e transnazionali e mortificato ogni possibile approccio veramente umano e politico ai problemi insorgenti. Dalle logiche neo-capitalistiche e di gruppi di potere invisibili

sono generate, a catene, gravi ingiustizie tra uomo e uomo, tra popoli ricchi e popoli poveri, tra zone ricche e zone di estrema povertà. Sicché inaccettabili e intollerabili condizioni di vita gravano su moltitudini di uomini e su quasi tutti i popoli del Sud del mondo.

Immagini di miseria estrema e povertà, di sfruttamento disumano di bambini, di donne e uomini; tristi fenomeni che vedono all'opera nuovi mercanti di carne umana e nuove tratte di schiavi, l'ingrossamento continuo delle file dei rifugiati che fuggono da zone di guerra, di immigrati in cerca di lavoro e di condizioni di dignitosa vita umana, affollano senza sosta l'orizzonte quotidiano della nostra vita. Il problema irrisolto della fame nel mondo, come le nuove forme povertà, di emarginazione che cinturano e strangolano tutte le grandi metropoli, spesso anche delle nazioni ricche del mondo e che si affiancano scandalosamente ai quartieri ricchi e luccicanti dei centri storici delle nostre società del benessere, narrano bene di quali storture soffre il nostro pianeta naturale e antropico, a quali livelli di degrado e di guasti ambientali e naturali sono già costrette le nuove generazioni, a quali forme di imbarbarimento andremo tutti incontro nelle relazioni umane, nella convivenza sociale, nei rapporti fra popoli e culture.

Lungi dal diffondere un pessimismo indiscriminato e lungi dal cedere alla rassegnazione o al fatalismo, quello del papa è piuttosto un grido forte, una provocazione ad altissimo livello, che vuole richiamare tutti a una dimensione essenziale della missione della chiesa oggi nel mondo.

Troppo spesso la chiesa ha tenuto al margine della sua attenzione i problemi globali dell'ecologia, e ha trascurato il nesso tra ecologia naturale ed ecologia umana. Oggi tale nesso è evidente e drammatico, e ci si rende sempre più conto che, in circolo tanto vizioso che virtuoso, inscindibilmente connessi e intrecciati sono cause ed effetti, benefici e guasti, soluzioni e rimedi tanto nella sfera della natura che nella sfera sociale e delle relazioni umane. Papa Francesco, perciò, invita la chiesa intera a

comprendere i molteplici risvolti della situazione drammatica di oggi:

l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita (*Laudato si'* 16).

## **6. L'ANNO GIUBILARE NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA CONCLUSIONE DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II**

Un ultimo appuntamento, che accompagnerà il nuovo anno pastorale, terrà impegnata la nostra comune riflessione: l'Anno giubilare che papa Francesco aprirà il prossimo 8 dicembre. Costituirà per tutti noi un ulteriore orizzonte di iniziativa ecclesiale e di impegno particolare e sarà l'occasione propizia per riscoprire la sconfinata misericordia del Padre. Che possa veramente, anche questo evento, portare le nostre comunità a vivere in pienezza la loro missione in mezzo agli uomini con animo perennemente giubilare, con la stessa mirabile condiscendenza del nostro Salvatore, così ben scolpita nel mirabile mosaico della nostra cattedrale: *Factus Homo Factor Hominis Factique Redemptor Iudico Corporeus Corpora Corda Deus*.

In una realtà che ci vede spesso spettatori fragili, e qualche volta soggetti coinvolti in divisioni e fratture, frammentazioni e dispersioni, egoismi e individualismi, prevaricazioni e ingiustizie, la celebrazione giubilare ci porti ad accogliere e ad annunciare il dono della misericordia del Padre che ci ha purificati, l'infinita benignità del Cristo Salvatore che ci ha redenti, la gratuità dello Spirito che ha operato la nostra adozione a figli di un unico Padre,

restaurando con la sua grazia il volto spesso devastato della nostra forma umana e, spesso, anche ecclesiale.

Tutte le comunità riprendano il significato profondo, propriamente biblico e salvifico, dell'evento giubilare: evento di verifica della nostra lontananza dal progetto di Dio, occasione provvidenziale di pentimento e di ritorno a Lui. Evento nel quale Dio torna ad offrire all'uomo una via di salvezza, la possibilità di re-inizio di vita e di grazia, la gioia della riscoperta della gratuità nelle relazioni tra Creatore e creatura, tra uomo e uomo, tra uomo e natura. Il giubileo deve portare le nostre comunità a scoprire il senso autentico del riposo sabbatico; il vero significato del giorno della festa e del perdono universale: giorno di «*liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti*» (Lv 25,10) e giorno di riposo dallo sfruttamento indiscriminato delle risorse disponibili e dai mali arrecati dall'uomo ai fratelli e all'ambiente. Possa davvero il giubileo della misericordia portare tutti alla convinzione profonda che oggi soprattutto occorre assicurare l'equilibrio e l'equità nelle relazioni dell'essere umano con gli altri esseri umani e con la terra dove vive e lavora.

Se non vuole essere solo una celebrazione rituale, l'anno giubilare deve portare veramente tutti a una conversione radicale. Dobbiamo soprattutto riconoscere il principio fondamentale dell'insegnamento sociale della chiesa, direttamente derivato dalla Rivelazione del Signore. Dio ha creato ogni cosa e ha destinato a tutti quanto egli ha creato:

Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero (Lv 19,9-10).

Questo principio della destinazione universale dei beni, ovvero che «il dono della terra con i suoi frutti appartiene a tutto il popolo» (*Laudato si' 71*) è un principio affermato e riaffermato di continuo nell'insegnamento della Chiesa; ed è il principio che

occorre mettere alla base della stessa convivenza umana. Ciò significa che la solidarietà e la condivisione delle risorse e dei frutti della terra, in particolare con i più poveri e diseredati, con le vedove e gli orfani, con gli stranieri e i rifugiati, appartiene al cuore della fede e della pratica cristiana:

Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri (*GS 69*).

Di conseguenza, vero anno giubilare sarà l'accresciuta consapevolezza della dignità e degli inviolabili diritti di ogni creatura umana, oltre che della nostra stessa dignità personale e dei nostri diritti. Conversione giubilare sarà la consapevolezza dei limiti creaturali cui tutti gli uomini siamo soggetti e l'apertura umile alla grandezza e alla potenza di Dio inscritta in ogni cosa creata e nella bellezza infinita della natura che ci accoglie maternamente: l'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato:

Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata (*Sap 11,24*) (*Laudato si' 77*).

A tutti noi sarà richiesta perciò la conversione del cuore e degli atteggiamenti, dei comportamenti. Il forte auspicio di papa Francesco è che in tutti noi si produca un radicale cambiamento di mentalità: l'abbandono di ogni concezione dell'uomo come

padrone assoluto, dominatore e sfruttatore della natura. È infatti da questa concezione distorta che inevitabilmente derivano, secondo papa Francesco, guasti gravi e irreparabili nei rapporti tra gli stessi esseri umani, l'uso fatale della forza e l'arbitrio del più forte, lo sfruttamento competitivo e sistematico delle risorse della terra, la considerazione del profitto come fine stesso, più che semplice mezzo, dei processi economici e produttivi. Ed è da questa concezione che si generano, com'è sotto gli occhi di tutti, povertà e fame, scandalose discriminazioni e disuguaglianze immense, ingiustizie e violenze senza limiti, condizioni di vita umana indegne per l'uomo in moltissimi paesi del Sud del mondo come nelle periferie del mondo del Nord. Se l'uomo si fa padrone assoluto della natura, se vede solo nella competizione e nella lotta le uniche forze che muovono la storia umana, se assume la logica secondo cui nella competizione chi vince prende tutto, con papa Francesco si dovrà dire che

L'ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace che Gesù propone è agli antipodi di tale modello, e così Egli lo esprimeva riferendosi ai poteri del suo tempo: «I governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore (Mt 20,25-26) (*Laudato si' 82*).

## II. IN GESÙ CRISTO, IL NUOVO UMANESIMO

### PREMESSA

Figlie e figli carissimi, tutti questi eventi che abbiamo passato brevemente in rassegna ci accompagneranno in questo anno prossimo e starà a noi far fruttificare i diversi appuntamenti e i diversi eventi nel modo più adeguato e che più piace a Dio. Tenendo ben presente il forte insegnamento dell'Esortazione *Evangelii gaudium* e della nuova enciclica di papa Francesco *Laudato si'*, attingendo ai diversi eventi che la grazia di Dio ci darà di vivere in questo anno a venire, facendo tesoro di ogni parola che esce dalla bocca di Dio e sforzandoci di dare i frutti che Dio si aspetta da noi, è mio desiderio offrirvi alcune riflessioni articolate per rendere più immediatamente unitarie e operative

le nostre indicazioni pastorali per il nuovo anno. Guarderemo, perciò, in modo particolare la pista tematica del Convegno nazionale delle Chiese italiane, che riteniamo problematica ‘focale’ relativamente all’emergenza educativa del decennio in corso, oltretutto decisiva per una ripresa della forza rinnovatrice dell’insegnamento Concilio Vaticano II e della missione della chiesa nel nostro tempo.

La tematica offerta dalla traccia per il cammino verso il 5° Convegno ecclesiale Nazionale ci riporta, s’è detto, al centro della problematica educativa e formativa. La riflessione sull’uomo, sul senso della vita umana, sulla dignità della persona e della sua vocazione, sulla sua libertà e apertura originaria, è preliminare a ogni progettualità relativa all’esigenza di formazione umana ed ecclesiale.

## **1. CRISTO UOMO PERFETTO**

Da quando il Verbo di Dio s’è fatto uomo, forza risolutiva di ogni nostro dire e di ogni nostro progettare umano ed ecclesiale non potrà essere che Lui, uomo perfetto:

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo... Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è l’immagine dell’invisibile Iddio (*Col 1,15*), è l’uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato (*GS 22*).

Figlie e figli carissimi, questo mirabile passaggio della *Gaudium et spes* è decisivo per noi. Un passaggio che porta a chiarire come nessun discorso è più possibile fare sull’uomo, se non rinviando all’umanità viva e concreta di Cristo Verbo



incarnato, e perciò rinviando al legame forte e indissolubile della nostra umanità con Lui, primo vero Adamo. Paradossalmente, non si potrà neanche più parlare del divino se non attraverso la stessa umanità da Lui assunta a connotazione essenziale e definitiva del suo essere Unigenito Figlio del Padre. È la sua umanità il ‘crocevia’ di ogni nostro interloquire sull’uomo e sulla realtà tutta. Dell’uomo e di Dio possiamo ormai parlare solo guardando a Lui, uomo perfetto perché perfettamente Dio, e alla sua umanità, perfetta perché indissolubilmente e irrevocabilmente unita alla sua divinità.

Solo Cristo, che è più che uomo (...) è insieme perfettamente ed esemplarmente uomo. La sua personalità, la sua vita, la disposizione di fondo del suo essere, il suo destino sono i canoni della ‘umanità’ così come Dio l’ha intesa e concepita. Credere significa riconoscere tutto ciò ed entrare con la propria esistenza nel campo gravitazionale di questo paradigma... (Romano Guardini, *Pascal*, Morcelliana, Brescia 1972, 110).

Se è Lui l’uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, solo allo specchio della sua umanità potremo ritrovare il nostro vero volto umano e potremo tornare a progettare mete e traguardi veramente umani e umanizzanti. L’ineffabile condiscendenza divina verso la fragilità della nostra condizione è, poi, motivo di fiducia e di speranza che tale progettare umano non sarà più vano e illusorio; che, anzi, sarà fondatamente promettente e certo, se solo sapremo accogliere, nello Spirito, la grazia trasformante di Lui Risorto e vivente in ogni trama della nostra storia, pronto ad accogliere il nostro anelito e il nostro grido e a intercedere per noi dalla destra del Padre.

## 2. L’ECCEDEXZA CRISTIANA

Il nuovo umanesimo di cui siamo portatori e testimoni è verità donata, ricevuta dall’alto e da noi accolta. Nuovo

umanesimo si deve intendere qui quella prospettiva cristiana sull'uomo che possiamo chiamare 'eccedenza', oserei dire una 'marcia in più' rispetto al piano semplicemente razionale, il 'di più' cioè dello sguardo cristiano sull'uomo; una 'eccedenza' e un 'di più' che provengono dall'accoglimento grato della verità rivelata. Si tratta di una 'eccedenza' che non nega il 'meno' che ritroviamo nella prospettiva orizzontale o semplicemente umana, ma che conferisce nuovo senso e nuovo gusto all'umano perché arricchimento e promozione.

Nessuna sovrapposizione e nessuna disgiunzione, tra l'umanesimo orizzontale elaborato da filosofi e pensatori e l'umanesimo cristiano che proviene dalla Rivelazione. Nell'umano e nel divino mirabilmente congiunti nel Cristo Verbo Incarnato, ci è dato riscoprire la ricchezza nascosta nell'uomo e, negli ultimi tempi, rivelata nella Parola fatta carne (cf *Eb* 1, 1-3): una ricchezza ignorata e sconosciuta prima, benché affannosamente cercata e indagata.

È la luce che viene da Cristo a costituire il vero fondamento del dialogo della chiesa con gli umanesimi attuali, la ragione del rapporto fiducioso che la chiesa intrattiene col mondo, la sua volontà a operare sinergicamente con tutti gli uomini di buona volontà e a contribuire nei suoi figli alla costruzione di un mondo più giusto e più umano. Essa proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino offre all'umanità la sua cooperazione sincera al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponde alla sua vocazione (cf *GS* 3).

È questa luce, la vera 'eccedenza' che alimenta il nostro desiderio di un dialogo ininterrotto con la società umana, il 'di più' che noi cristiani vogliamo comunicare e donare, senza supponenza e arroganza, nell'interlocuzione feconda con gli altri umanesimi e con tutti i fratelli che ricercano la verità sull'uomo.

In assenza di questa luce, di fronte a tale *deficit* antropologico, grande è la tentazione di opporsi a un dialogo

fecondo e costruttivo, o di negarsi alla fatica di percorrere un terreno comune e di continuare a tessere un quadro di riferimento dove almeno sia possibile interagire, ascoltarsi e comprendersi. Tuttavia non è negandosi al dialogo e all'interlocuzione che potremo immettere l'eccedenza cristiana. Solo accettando la sfida del dialogo e dell'interazione, se veramente disponibili a mettersi in gioco dinamico e saggio, si potrà far dono di quell'eccedenza che è veramente liberatoria dell'umano e far tesoro di quanto lo Spirito di Dio ha disseminato e nascosto nei tesori delle culture e delle religioni dei popoli e, anche, nel cuore delle donne e degli uomini del nostro tempo.

### 3. NEANCHE IN ISRAELE

#### HO TROVATO UNA FEDE COSÌ GRANDE (Lc 7,4)

Al di là, perciò, delle presenti e diffuse alienazioni e fughe dall'umano concreto e integrale, il 'di più' che noi sappiamo dire sull'uomo non è mai esclusione dell'alterità e di ogni alterità antropologica; e mai, perciò, si dovrà aprioristicamente definire l'eventuale *deficit* antropologico come definitiva e irrecuperabile negatività. Piuttosto si tratta di 'alterità dono', di semi dell'umano da accogliere comunque; di contributi da valorizzare in Lui e alla Sua luce; di prospettive da assumere, da purificare e da illuminare alla luce di Lui, uomo perfetto, venuto a salvare e a redimere, a conservare e a rinnovare. Come mirabilmente si esprimono i padri conciliari:

Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una

dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società (*GS 3*).

Il 'di più' è perciò quello che leggiamo in Cristo 'uomo perfetto', è la luce che viene dal Vangelo, sono le energie di salvezza che la chiesa guidata dallo Spirito mette a disposizione degli uomini. Essa non resta indifferente alle faticose vie del pensare umano e vuole dare la sua testimonianza di amore e di solidarietà mettendosi in sincero ascolto del bisogno nascosto nel cuore di ogni uomo, accogliendo e illuminando ogni esigenza espressa o inespressa e presente in ognuno; anche nell'individuo moderno; anche nel modello dell'uomo narcisista perennemente chiuso in sé e follemente esagitato; anche nelle forme disgregate e rotte della società attuale; anche negli umanesimi pigri e restii ad accettare la luce che viene dall'Alto.

La chiesa perciò deve oggi sottrarsi alla tentazione che spesso l'ha tenuta a distanza dal mondo, prigioniera della paura del confronto e del dialogo. La chiesa deve saper leggere l'appassionata, seppur vaga e incerta, ricerca di Lui 'uomo perfetto'. Come afferma il concilio:

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza. E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito

Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale (GS 22).

Solo in Lui trascendenza e immanenza, verità e libertà si sposano magnificamente e reciprocamente si corroborano, senza scissione o contrapposizione, in armonia e pienezza umano-divina.

Certo non sarà solo l'annuncio distaccato e freddo a facilitare dialogo e incontro. Non sarà la stanca ripetizione di una dottrina astratta e impacchettata ad avvicinare prospettive e antropologie diverse. Solo un umile e concreto ascolto, un'esperienza quotidiana di prossimità, un contatto pelle a pelle, potranno rendere credibile la Parola di cui siamo portatori e facilitare l'accoglimento dell'eccedenza divina. Mai dovrà prevalere l'assunto dottrinale sul sincero dinamismo relazionale, la difesa aprioristica del principio sull'esigenza di apertura dialogica, l'affermazione categorica sulla libertà di coscienza e sul movimento del cuore.

L'umanesimo nuovo di cui siamo testimoni si esplicita concretamente nella volontà di accogliere e di raccogliere umilmente e gioiosamente semi di buona volontà e segni di speranza laddove spesso è anche terra bruciata e devastata dall'ideologia o dall'utopia, dove domina il pregiudizio incallito e rituale, dove pare regnare il deserto della ragione e del sentimento. L'eccedenza del nostro umanesimo cristiano saprà sempre saggiamente discernere il fuoco sotto la cenere, raccogliere pazientemente senza cedere alla tentazione di sradicare nella fretta con la zizzania anche il grano e mai affrettando il giudizio che solo a Lui, giusto e infinitamente compassionevole, competerà.

#### **4. L'UOMO A MISURA... D'UOMO**

L'umanesimo nuovo che si costituisce a partire dall'uomo-Dio di Nazaret, è umanesimo di perfezione. Ma non si tratta di perfezione ideologica o meramente utopica e idealizzata.

Perfezionismo ideologico e utopistico non hanno nulla a che fare con l'esigenza di perfezione che scaturisce dall'umanità perfetta del Signore.

Afferma il grande teologo Romano Guardini:

Nell'uomo che si lega al Signore nel vincolo della fede s'introduce una nuova configurazione essenziale, che plasma l'intera sua fisionomia: Cristo stesso, il Risorto nella sua realtà pneumatica e mistica. Essa abbraccia e compenetra quest'uomo così com'è, con il suo particolare carattere e con il suo modo di vivere, con le responsabilità e i destini che gli sono propri (Arno Shilson, *La sequela di Cristo, centro dell'esistenza cristiana. La definizione dell'uomo secondo Romano Guardini*, in «Communio» 132 (1993), 52).

Perfetta non è perciò l'umanità ritagliata su misura, pesata sull'efficienza, rapportata a *standard* precostituiti, costruita su misure idealizzate e astratte. Non è l'umanità dei perfetti e degli irreprensibili, degli zelanti e dei legalisti efferati, di coloro che si spingono fino all'altare a proclamare pretese e privilegi, a ostentare meriti e superiorità (cf *Lc* 18, 9-14; cf pure *Mt* 23,23):

... L'immagine dell'uomo che s'attesta in Cristo non è però quella paradisiaca, prima della colpa, bensì la nostra, ma trasfigurata nel segno della vittoria definitiva sul peccato. È un'immagine realistica, non idealistica. In essa c'è spazio per l'uomo come questi realmente è, non come uno se lo sogna (Romano Guardini, *Pascal*, 110).

La vera umanità è quella che sta all'ingresso, sempre e consapevolmente in cammino di perfezione; l'umanità indicata dal Signore sul monte delle beatitudini, quella dei poveri, degli afflitti, dei puri di cuore, dei miti e dei costruttori di pace, di coloro che sono perseguitati a causa della giustizia e del Vangelo (cf *Mt* 5, 1-12). Più ancora è l'umanità cui molto è perdonato perché molto ha amato (*Lc* 7, 36-50), quella che precede scribi e

farisei nel regno di Dio (cf *Mt* 21, 28-32), quella che confida in Dio piuttosto che nelle proprie forze e nelle proprie ragioni.

Nuovo umanesimo è quello che ha consapevolezza di sé e dei propri limiti, che non dimentica il costitutivo creaturale. Possiede memoria del dono e della gratuità; non misconosce nel proprio essere il peso del passato, né s'arresta al presente che vive sempre in punta di piedi, ma intravede nel futuro il frutto del passato e il riscatto del presente faticosamente vissuto nella fede, nella speranza e nell'amore. L'umanesimo integrale cristiano non è mai appiattito su dimensioni separate od opposte, né mai sdoppia e scinde proprietà e qualità dell'umano, come margherita sfogliata, petalo dopo petalo. Piuttosto è umanesimo che innesca processi forti e duraturi, movimento continuo, instancabile e ascendente, intelligenza e capacità continua di auto-correzione, saggio a evitare *in itinere* irrigidimenti e pigrizie mentali, pregiudizi e chiusure.

## 5. UMANESIMO E TECNOCRAZIA

Nessuna concessione può essere fatta alla visione dell'uomo riduttivamente *tecnocraticus*, all'onnipotenza della tecnica e alla pretesa ubriacante della scienza. Troppa umanità è già stata sacrificata a simili illusioni. Il nuovo umanesimo è, quindi, umanesimo permanentemente integrale e armonico. È umanesimo che certamente s'arricchisce giorno dopo giorno del bello, del buono e del vero che maturano nell'evoluzione del tempo e della storia umana; s'arricchisce anche di quanto l'uomo sa man mano essere in grado di scoprire nelle viscere della natura e dell'universo e da quanto sa produrre e realizzare con la scienza e la tecnica; non dimentica tuttavia che l'oggetto e il prodotto sono fatti per l'uomo e non viceversa; è soprattutto umanesimo che ricorda, e non dimentica, che sapienza, intelletto e scienza, sono doni dello Spirito creatore e che tecnica e innovazione sono inni a Dio prima che all'uomo.

Perciò il nuovo umanesimo fa prevalere traguardi di umanità vera piuttosto che realizzazioni che sacrificano e subordinano l'uomo al prodotto, o che lo rendono cavia e vittima sacrificale di progettazioni disumane ed empie. Nessun cedimento perciò a forme di machiavellismo tecnologico che sacrificano il fine ai mezzi, perché nessun futuro è possibile per l'umanità che non sia veramente costruito sul totale rispetto di ogni uomo e di tutti gli uomini. S'impongono perciò da sé, nella visione cristiana dell'uomo: riconoscimento dei limiti umani, discernimento delle priorità e degli obiettivi di crescita e di progresso, prudenza e saggezza nelle scelte tecniche e tecnologiche, rispetto delle diversità umane e culturali, e, soprattutto, ascolto del grido dei poveri e degli ultimi, osservanza dell'imprescrittibile imperativo evangelico: «*Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!*» (Mc 2,27).

## 6. L'ALTERITÀ COSTITUTIVA

Nuovo umanesimo è ancora quello che guarda alla natura e alla pienezza sempre relazionale dell'uomo come uomo, ovvero alla struttura costitutivamente aperta all'altra persona umana; mai quindi pensata come autosufficiente e autoreferenziale, chiusa in se stessa. Vero *deficit* antropologico rischia oggi di essere la deriva individualistica dell'uomo, dell'uomo considerato individuo autosufficiente e autorealizzantesi, capace solo di autobiografia, di auto-gestazione e ad auto-narrazione, incomunicabile e inavvicinabile.

Se tale esasperazione ed elefantiasi dell'io è premessa fatale alla miseria stessa dell'io e all'auto-soffocamento, si pone l'esigenza di riscoprire la doppia dimensione costitutiva dell'*anthropos*: quella della relazione significativa, libera e gioiosa tra uomo e uomo, tra uomo e donna, tra generazioni diverse, tra popolo e popolo, tra cultura e cultura e quella della relazione strettamente responsabile e normativa con l'alterità.



Nuovo umanesimo è la riscoperta della 'relazione' piena su entrambe le dimensioni e della vera identità dell'*anthropos* cristiano, come 'essere relazionale' sul versante della libertà e sul versante della responsabilità. Perciò nessuna identità è pensabile come antecedente alla dimensione relazionale; nessuna dignità che non venga dal riconoscimento reciproco tra gli uomini, dalla corresponsabilità reciproca, dalla mutua accoglienza, dalla gratuità del dono dell'esserci e dell'esserci solo insieme.

Cristo, uomo perfetto, è perfezione del dono pieno di sé:

Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (*Fil 2,4-7*).

Il paradigma incarnatorio di Cristo è paradigma della vera identità umana. Solo dall'identità relazionale di Cristo uomo-Dio, *pontifex* al verticale e all'orizzontale, dialogo incarnato tra Dio e uomo e tra uomo e uomo, scaturisce il vero senso dell'identità della persona umana, come identità costitutivamente aperta al verticale, con Dio; sia all'orizzontale, con l'altro uomo; e solo allo specchio del Verbo incarnato l'uomo può ritrovare la sua vera dignità, la sua vera grandezza, la sua perfezione in atto. Rinnearsi non è annullarsi; né il termine 'umiliò' usato per Cristo ha senso ascetico o mistico. Piuttosto ha senso pienamente relazionale, perché solo nel suo totale donarsi Egli si è ritrovato:

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome (*Fil 2,9*).

Rinnearsi è quindi aprirsi e donarsi senza condizioni, aprirsi totalmente all'alterità che ci costituisce, far venire alla luce l'alterità che ci fa vivere nella luce:

Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà. Infatti, che serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde o rovina se stesso? (Lc 9, 23-25).

Perciò, davanti a chiusure e ritrosie relazionali tipiche dell'uomo moderno, davanti a refrattarietà e *deficit* dialogico dell'uomo soprattutto post-moderno, noi discepoli di Cristo facciamo pesare quell'eccedenza antropologica che scaturisce dal Cristo uomo perfetto fattosi dialogia incarnata, dono perfetto di sé al mondo, e che per noi si traduce necessariamente nella testimonianza del darsi perennemente dialogico della persona umana, nella disponibilità piena all'altro; mai trascurando di produrre frutti e gesti di vita nuova nella comunione e nella relazione interpersonale, mai negandosi al dono dell'umanità diversa che ci è dato di incontrare, sempre pronti ad accogliere semi di relazione feconda e ricreatrice di vita e di rapporti. Nell'umiltà del porsi quotidiano accanto all'altro, nell'attenzione delicata a ogni appello e a ogni richiesta di riconoscimento, nella pronta risposta a ogni bisogno umano emergente e anche impreveduto, nell'attenzione continua a quanto di nuovo ci interpella, il cristiano dà testimonianza di apertura, di accoglienza, di ascolto, semina il buon seme della Parola e chiama ogni uomo al banchetto universale del Regno di Dio.

Così, dove l'alterità bussa alla porta del cristiano, v'è la risposta attenta e generosa dell'esserci incondizionato ed essenziale; v'è anche la certezza fondata nello Spirito del Risorto che, per chi apre il cuore, c'è più gioia nel donare che nel ricevere e altra ricchezza non si dà se non quella che quotidianamente e umilmente si riceve nell'atto di aprirci noi per primi: relazionalità forte e libera, mai ingessata e falsa; vera e generosa, mai ipocrita e inconsistente, asfissiante o ingombrante. Relazione d'amore che non si lascia dominare dalla maglie della legge o dalle morse del moralismo, ma libera e liberante, pacifica e mite, accogliente e misericordiosa.

L'eccedenza antropologica cristiana sa in modo magnifico comporre ciò che le antropologie dal basso e le ideologie del post-moderno non sanno intrecciare e coniugare insieme. Non possono farlo perché mancanti del fondamento relazionale e della vera genesi dell'io e del tu. L'alterità, per queste teorie, risulta infatti ostica, difficile da riconoscere, difficile da integrare e spesso addirittura respinta, rimandata indietro, ritenuta inessenziale. È in quest'ottica che può essere letta la fragilità progressiva dei legami familiari; ma è anche il caso della fragilità progressiva dei legami a tutti i livelli della vita personale, inter-generazionale, sociale, politica; ed, infine, è anche il caso della debolezza dei legami interculturali e interrazziali.

È grave il *deficit* di antropologia laddove l'altro è ritenuto più o meno inessenziale, rudemente allontanato dall'orizzonte dell'io. La persistenza di fragilità e di sfarinature relazionali, anche all'interno del tessuto ecclesiale, dell'unica famiglia e dell'unico corpo del Signore, non può non far riflettere sulla necessità di recuperare pienamente anche all'interno, prima che all'esterno della chiesa, la forza dei legami relazionali, la profonda convinzione della priorità del tu sull'io e, di conseguenza, la necessità che il Vangelo diventi per tutti sequela di Lui, uomo perfetto perché umanità donata, Figlio dell'uomo che non ha dove posare il capo (cf *Lc* 9,58), Pastore perduto per l'unica pecorella smarrita (cf *Mt* 18,12-14), fattosi pane e cibo per chi ha fame di umanità e di vita (cf *Gv* 6,51-58).

Per noi cristiani, agganciarsi a un umanesimo pieno, non riduttivo di alcuna dimensione e non diminutivo della vera umanità, significa sanare finalmente, come non si stanca di ripetere papa Francesco, ogni dualismo tra dottrina e pastorale. La vera dottrina è pastoralità in atto, dottrina vissuta prima che proclamata, l'unica vera dottrina. La pratica della fede non consegue alla dottrina ma la costituisce, ne rappresenta la storia e l'esecuzione. Il "ritmo salutare della prossimità" (cf *EG* 169), di cui parla papa Francesco è il ritmo salutare della verità cristiana nel suo essere sempre *in fieri*. Dovunque si installi dualismo e

divisione netta di compiti, di mansioni, di ministeri, la pastoralità come dottrina vissuta più che proclamata è antidoto unico, che sana, che unisce, che guarisce. Pastoraltà è celebrazione di alleanze perenni, generazione continua di complicità salutare e benefica, attestazione di nuzialità come cifra faticosa del venire 'reciprocamente' alla luce e del rinascere 'insieme' creature nuove in Lui.

Se siamo plasmati e impastati da Lui, umanesimo nuovo è già *a priori* riconoscimento che prima che 'io' noi tutti siamo il Suo 'tu', e solo come 'tu' di Lui siamo poi coscienza personale e interpersonale:

«L'uomo proviene dall'intimo di Dio», scriveva nel II secolo l'anonimo autore dello Scritto a Diogneto, perciò - potremmo parafrasare - è «impastato di Lui»: è la peculiare consapevolezza dell'umanesimo cristiano. (cf Conferenza episcopale italiana, *In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, p. 19).

Il nostro esserci è allora attestazione di Lui a fronte del nostro essere. La trascendenza che ci precede è generatrice rispettosa e delicata del nostro esserci e la nostra vera identità, è identità da Lui donata e da noi accolta. Se la nostra coscienza è già tessuto relazionale, come non fare della nostra esistenza ciò che le è più connaturale e congeniale? Riconoscenza e gratitudine, alla fine, costituiscono l'*incipit* della vera umanità che si specchia in Cristo Gesù.

## **7. GUARDATE A LUI E SARETE RAGGIANTI (SAL 33,6)**

Il nuovo umanesimo di cui i cristiani sono portatori è insieme parola e fatto, Parola che illumina, che nell'annuncio svela ciò che l'uomo è e desidera essere: testimonianza concreta, esperienza di umanità fraterna e accogliente. Comuniciamo

con le parole e testimoniamo con la vita la bellezza dell'essere uomini, e annunciamo che solo in Lui l'umanità diventa luminosa e raggianti di luce. Nostra perfezione umana è 'riflettere' e 'accogliere' pienamente la perfezione che da Lui viene a noi. Nessuna perfezione in noi, se non quella che da Lui 'riceviamo' nel nostro essere. Così ciò che comunichiamo è la nostra realtà intimamente simbolica. Il nostro essere rinvia a Lui, e solo in quanto rinviamo a Lui siamo quello che siamo e diventiamo credibili.

Siamo quindi debitori verso quanti sono lontani dall'eccedenza di umano che proviene da Cristo, debitori verso chi ne è ancora alla ricerca affannosa e tormentata. Siamo debitori, come cristiani, di una trasparenza fedele di Lui nella nostra vita; e siamo chiamati a indicare in noi, pur fragilmente e nel tremore nella nostra debolezza, ciò che anche gli altri possono ricercare e finalmente trovare. I cristiani, insomma, sono facilitatori di un incontro liberante per tutti, e operano in modo che aumenti la consapevolezza che l'essere umano trova la sua identità e la sua dignità nel farsi tutti più umani in Lui. Così, dell'eccedenza di cui siamo testimoni, non ne facciamo mai un vanto ostentato, un vessillo di conquista, uno strumento di dominio con cui soggiogare, forzare, umiliare; la verità di Cristo la portiamo in vasi di argilla e l'additiamo come dono possibile qualora ognuno sia capace di aprire veramente il cuore, qualora ci si faccia ricercatori di se stessi e ci si addentri senza paura nell'intimo della propria coscienza.

Nella testimonianza offerta dai cristiani, se veramente fedele, gli altri intravedono l'umanità perfetta che si rivela in Lui, il suo aprirsi incondizionato ai poveri, agli ultimi, ai pubblicani e ai peccatori; vedono la Sua passione per l'umanità sofferente e debole, la sorprendente follia del perdono che da Lui promana, della solidarietà di cui è capace, dell'apertura di credito anche al condannato a morte con Lui.

È vero che l'eccedenza di cui siamo testimoni è eccedenza rischiosa (*Mt 16,25*); ma, come nel Suo rischioso darsi e perdersi,

Egli ha fatta 'salva' la nostra e la Sua umanità così, anche noi, proprio nel rischioso donarci e perderci, facciamo salva l'altrui e la nostra umanità.

Quanto a Lui, il suo rischioso donarsi gli ha fatto sfidare il pregiudizio, il conformismo, l'ipocrisia e anche la persecuzione e le vessazioni e la croce. Lui non ha ritenuto scandaloso stare con i diseredati e i poveri; non si è rifiutato di lasciarsi toccare dalla donna, farsi bagnare i piedi con le sue lacrime e asciugare con i suoi capelli (cf *Lc* 7, 36-50); non si è vergognato di stare con i peccatori, di mangiare e di restare a casa loro (cf *Lc* 19, 1-10); né si è mai sottratto a quanti, lungo la strada, imploravano aiuto e gridavano la loro sofferenza (cf *Mt* 20, 29-34), non ha strepitato quando è stato annoverato fra i malfattori e condannato a morire in mezzo a loro.

Guardarsi in Cristo, è guardarsi nell'uomo che, sulla croce, porta tutti sulle spalle; è rovesciare ogni prospettiva diminutiva del mondo umano; acquisire libertà e apertura sconfinata, uscire finalmente dal vicolo cieco e soffocante dell'autoreferenzialità.

### III. LA VIE DELL'UMANIZZAZIONE

#### PREMESSA

La traccia del Convegno di Firenze suggerisce alle comunità ecclesiali d'Italia cinque vie di umanizzazione dell'uomo. Percorsi interessanti e significativi. Non hanno tuttavia la pretesa di esaurire il percorso globale di chi vuole ritrovare l'umanizzazione piena. Quanti altri verbi si rivelerebbero ugualmente essenziali: amare, accogliere, ascoltare, perdonare, dialogare, ecc. Si tratta quindi di semplici indicazioni che vogliono suggerire, tra le mille possibili, alcune delle prospettive da cui muovere per portare a compimento, sia dal punto di vista personale che sociale ed ecclesiale, il proprio cammino di umanizzazione.

Questi cinque percorsi, additati a chi vuole farsi veramente uomo sono, in fondo, le stesse vie seguite dal Verbo di Dio nella sua incarnazione ed è a Lui che occorre guardare perché:

Solamente nel mistero del Verbo di Cristo può svelarsi agli occhi dello stesso uomo finalmente il mistero del suo essere, della sua grandezza possibile, della sua dignità ultima (*GS* 22).

Seguire queste prospettive significa seguire le vie dell'umano percorso del Verbo di Dio, accostarsi all'umanità come Lui, che tanto amò l'uomo da farsi uomo anche Lui. Egli trovò bello farsi uomo ed essere amico degli uomini. Percorso di umanizzazione è percorso di amore verso l'umanità, non dell'umanità privilegiata e altezzosa, non dell'umanità che scansa altra parte di umanità, che divide e seleziona, che sceglie a discrezione, o peggio dell'umanità che vince, che opprime, che primeggia, ma dell'umanità tutta, dell'umanità che soffre in modo particolare, dell'umanità umiliata e afflitta.

Se la via di Dio è stato l'uomo - paradosso del Dio che si fa uomo per essere Dio! - anche il percorso della chiesa, per diventare chiesa, non potrà essere che l'uomo, cioè la piena umanizzazione (cf *RH* 14). Il processo di umanizzazione, di conseguenza, è paradigma della vita del cristiano che all'uomo del nostro tempo, non offre miraggi alienanti e spiritualistici, o disumanizzanti percorsi iniziatici e gnostici. Vero paradigma della via cristiana è quello che conduce direttamente all'uomo in quanto uomo; nella pienezza del suo vivere e sperare, del suo amare e desiderare, del suo lottare e faticare quotidiano.

All'uomo di oggi viene offerta la proposta che più risponde al suo stesso essere. Nessun tradimento dell'umano (cf *GS* 39), piuttosto il contrario. È la cura dell'umano che la chiesa, come Cristo suo Maestro, persegue in una continua e appassionata ricerca, in una quotidiana fatica che richiede discernimento, passione, amore, abnegazione; che guarda a tutto ciò che, dentro e fuori della chiesa, offende e mortifica l'uomo: discriminazioni, ingiustizie, steccati e separazioni, barriere e muri assassini.



L'umanità nuova è l'umanità di cui la chiesa è segno universale (cf *LG* 1): l'umanità unita e riconciliata; l'umanità che si riconosce una e solidale, quella nella quale prevale il bene di ognuno e di tutti indistintamente. La chiesa, in tal senso è chiamata a essere al suo interno segno vivo di questa umanità nuova: l'umanità nuova che si riconosce venuta da Dio, che vuole adempiere la Sua volontà, come ha fatto il Figlio, che si vede impegnata nell'annuncio del Regno e della sua giustizia, che si vede mandata a testimoniare e a confermare con le opere la Parola annunciata. Come Cristo risponde ai messaggeri di Giovanni (cf *Mt* 11, 4-5), così la chiesa risponde al mondo con le opere prima che con le parole. Essa continua a realizzare l'umanizzazione attraverso i segni del Regno, attraverso la sua costante cura dell'uomo e delle sue malattie, mostrando la misericordia del Padre verso i più piccoli e umili, chinandosi sulle ferite e sulle piaghe degli uomini; facendosi prossima come il buon samaritano, facendosi sale e luce, lievito e fermento di bene, speranza e forza degli indifesi e dei poveri; rispondendo al male con il bene e alla vendetta con il perdono.

Il mondo odierno rappresenta il vastissimo campo in cui la chiesa è chiamata a svolgere la sua missione. È una messe grande quella in cui ci manda il Signore, nella quale occorre mettersi umilmente al lavoro, cui dedicarsi con un continuo movimento di generosità; con un impegno dinamico e instancabile; con un'azione molteplice e profonda.

## **1. USCIRE**

È la parola che papa Francesco ha di continuo fatto risuonare nei suoi insegnamenti, con un ritmo quasi martellante eppure quanto provvidenziale e salutare per la chiesa intera. C'è l'invito forte alla chiesa di essere se stessa nel dono di sé al mondo. Uscire è perciò annunciare il Vangelo facendosi assolutamente prossimi all'uomo, standogli accanto, mettendosi a suo servizio, prendendosi appassionatamente cura di lui.

Dal punto di vista biblico, nel verbo 'uscire, c'è il senso stesso del mistero dell'incarnazione, di Lui verbo di Dio, 'uscito' dal Padre e venuto in mezzo a noi; buon seminatore che 'esce' di buon mattino a seminare il buon seme della Parola nei solchi della nostra storia umana. C'è poi, il comando esplicito che il Cristo, inviato del Padre, rivolge ai suoi prima di ritornare al Padre: «*Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi*» (Gv 20,21). È una parola d'ordine, imperativa ed esigente; ne va di mezzo l'identità stessa della chiesa che tale è solo in quanto inviata, mandata a raggiungere il mondo, i popoli, le culture.

Una chiesa che tradisse questo mandato, pigramente rassegnandosi a tenere le posizioni, a stare in trincea, a cercare sicurezze e a rassegnarsi alla sedentarietà, non sarebbe la chiesa di Cristo e tradirebbe la sua missione. La chiesa è costitutivamente una comunità esodiale, una comunità in 'uscita' perenne, come Abramo dalla terra natia e come il popolo ebraico dall'Egitto. Ricorda papa Francesco:

La chiesa 'in uscita' è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano... Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone 'ad accompagnare'... Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti (EG 24).

Nessun cristiano è esente da tale missione e tutti dobbiamo sentire insistente l'invito di Paolo: «*Guai a me se non evangelizzo*» (1 Cor 9,16). Evangelizzare significa vedere la propria fede come incessante e gioioso cammino verso l'altro; appassionata ricerca di incontro e di dialogo con l'umanità che ci è prossima e con l'umanità cui ci facciamo prossimi, con coloro che sono alla ricerca di verità e di giustizia, con quanti faticano e soffrono, soprattutto con i poveri che invocano giustizia dal Signore e con quanti si trovano ai margini di una società chiusa ed egoista.

Il rischio per le nostre comunità e parrocchie è di perdere il dinamismo proprio della missione, del donarsi e dello spendersi per gli altri. Lo abbiamo già diffusamente sottolineato ne *La parrocchia crocevia delle istanze educative*: è sempre forte la tentazione di starsene adagiati, di coltivare l'orticello pulito e recintato, di curarsi esclusivamente di atti di culto e di ritenersi soddisfatti e tranquilli. Ed è sempre forte, da parte di molti fedeli, la tentazione di rifugiarsi in ciò che dà sicurezza e quiete, che non reca disturbo al proprio spazio fisico e psicologico, contornato di devozioni e di cerimonie e rappresentazioni sacrali. Disturba, invece, una pastorale che s'inquieta, che cerca nuove vie, che interroga, che sperimenta, che non si rassegna a fredde programmazioni e binari predeterminati e preconfezionati. Disturba una pastorale che cerca di scomodare e di innovare e non sono pochi quelli che ostacolano in tutti i modi ogni tentativo di dar corso alla novità che viene dallo Spirito, di rispondere creativamente e audacemente a urgenze nuove e impreviste.

C'è bisogno urgente oggi di ridare un respiro missionario e perennemente inquieto alla nostra pastorale. E bisognerà prendere coscienza, finalmente, che c'è un mondo che ci corre accanto e quasi sempre ci precede, spesso senza accorgersi di noi, insensibile ai nostri riti stanchi e stantii, poco sedotto dalle nostre proposte; un mondo tuttavia che aspetta il Vangelo, che bussava e preme per conoscere Cristo, che esige risposte nuove dalla chiesa, che s'interroga sul senso della nostra fede, sul senso del nostro culto, sul Dio in cui crediamo. C'è un mondo, insomma, che ci chiede conto e ragione della Parola, che aspetta la nostra testimonianza evangelica, che esige di vedere il tesoro di cui siamo portatori. C'è quindi veramente bisogno che le nostre comunità si rialzino veramente dal sonno, che rimettano la testa in alto e i piedi in cammino, e avvertano il forte invito a uscire dal cenacolo e ad andare, ad annunciare con la forza dello Spirito la Parola che salva.

Se poi l'uscita del Verbo del Padre e la Sua Incarnazione in mezzo a noi hanno avuto il senso di svelare l'uomo all'uomo, per

meritarci la vita e liberarci dal male (cf *GS* 22), la riscoperta di una chiesa “in uscita” ad altro non dovrà spingerci che a proclamare in ogni contesto l’altissima dignità della persona umana, ad annunciare la liberazione dell’uomo dal male e da ogni forma di oppressione e schiavitù, a operare in ogni luogo e in ogni tempo per il riscatto di ogni uomo, e ad operare fattivamente per la cura e difesa anche del più piccolo dei fratelli (cf *Mt* 25,40).

Evangelizzare è perciò umanizzare in senso pieno, riconoscere e conferire dignità divina a ogni essere umano, agire e operare perché mai sia lesa e offesa tale dignità, e perciò lavorare per la giustizia e l’uguaglianza degli uomini, innescando sempre e dovunque processi di solidarietà e di fraternità, facendo dei poveri e degli ultimi l’opzione fondamentale della fede cristiana e delle periferie il centro della attenzione e della cura della chiesa.

‘Uscire’ è sinonimo dell’andare fiduciosamente verso la novità di Dio, verso una terra nuova; capacità di rischiare, di lasciare l’abitazione fissa e comoda, la stanzialità pigra e confortevole, come Lui che non aveva dove posare il capo (cf *Mt* 8,20); farsi nomadi per il Regno; chinarsi sull’uomo per lenirne il dolore e curarne le ferite (cf *Lc* 10,25-37).

## 2. ANNUNCIARE

L’annuncio è il fine primario della chiesa. L’uscire è finalizzato all’annuncio, al *kerygma*. La chiesa esiste per l’annuncio del Vangelo. La messe abbondante che aspetta operai, indicata dal Signore nella metafora evangelica (cf *Mt* 9, 37-38), è l’umanità che aspetta tale annuncio, che ha fame del Vangelo. L’abbondanza della messe dice il bisogno che tale parola sia urgentemente annunciata e arrivi a tutti. Oggi tale annuncio è indispensabile *ad intra* e *ad extra*. Secoli di sacramentalizzazione, più o meno velatamente imposta dalla dottrina e dalla tradizione, ci consegnano purtroppo una cristianità quasi totalmente appiattita sulla pratica sacramentale; una cristianità cui però è mancato

spesso l'annuncio vero; quello che, unicamente, può operare la trasformazione dell'uomo e determinare scelte consapevoli e responsabili, impegni personali e sociali di vita cristiana autentica.

Si rivela indispensabile ridare priorità all'annuncio prima che alla sacramentalizzazione. Ma è compito immane. Il rovesciamento delle priorità pastorali richiede un capovolgimento radicale di prospettive e di scelte pastorali. È una rivoluzione che solo una chiesa veramente 'in uscita' può adeguatamente affrontare. È necessario smontare pregiudizi e precomprensioni, assuefazioni a una pratica scontata ritenuta sufficiente per chiamarsi cristiani; una pratica priva di mordente e di vitalità, piegata a una logica di naturalizzazione della fede che non porta da nessuna parte e imprigiona il Vangelo. Bisognerà opporsi realmente a una iniziazione cristiana che segue la mera consuetudine tradizionale; dare la sveglia a una religiosità fredda e arida, che sfiora dovunque andazzi solo paganeggianti. Occorrono scelte pastorali che invertano la corrente consuetudinaria, che vadano controcorrente; e occorre andare soprattutto contro quegli interessi religiososacrali latenti nelle strutture e nelle istituzioni, che rincorrono protagonismi societari e inseguono posizioni di potere sognando velleità di dominio e di colonizzazione di realtà umane e sociali. Occorre quindi produrre e generare realtà profetiche in grado di scardinare la persistenza di aggregati religiosi parassitari che fanno scempio del Vangelo e della *sequela Christi*, che fanno esule e straniero dalla chiesa lo Spirito vivo del Cristo e irriconoscibile la sua Parola.

Per ridare fiato alla Parola viva di Cristo, bisognerà scomodarsi e scomodare tutti - con saggezza sì, ma anche con coraggio, con prudenza ma anche con la necessaria forza evangelica del 'sì, sì' e 'no no' - parlar chiaro sull'insensatezza di una vita cristiana che non sia profezia, testimonianza evangelica, vocazione prioritaria all'annuncio della Parola e vissuta pratica missionaria. Occorrono parole nuove e sconvolgenti, non lasciarsi andare al clima di assuefazione e di omologazione che divora la vita; non andare a rimorchio o star lì ad accudire stancamente

bisogni meramente sacrali e ambigue domande di mercato religioso.

Evangelizzare significa entrare in contatto con le realtà tumultuose del nostro tempo, scrutare i segni dei tempi e non perdere l'appuntamento dello Spirito, verificare continuamente gli obiettivi veramente evangelici, aggiornare di continuo la mappa del nostro cammino di fede. Come Gesù con i discepoli di Emmaus, la chiesa in cammino con gli uomini deve saper innescare permanenti processi di autocritica e dare la sveglia a quanti si assopiscono nella generale caduta dei valori umani e dei valori essenziali della fede.

Dove è a rischio la dignità dell'uomo e del suo lavoro, l'uguaglianza e l'equità fra gli uomini; dove è minacciata la sopravvivenza di intere popolazioni oggi sottoalimentate; dove è attuata discriminazione razziale, religiosa, politica, economica di uomini e donne; dove sono consumati delitti contro l'infanzia e contro le donne, e dove è venduta la dignità di operai, di disoccupati, di immigrati, di rifugiati, di donne incinte e di bambini: lì la chiesa trova la sua vera dimora e la sua missione evangelica:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore (*Lc* 4, 18-19).

La missione della chiesa è poi la missione di tutti e di ognuno. Mi piace ricordare la forza invitante di Don Tonino Bello:

Anche tu per evangelizzare il mondo: il Signore ce l'ha anche con te. La sua mano tesa ti ha individuato nella folla. È inutile che tu finga di non sentire, o ti nasconda per non farti vedere. Quell'indice ti raggiunge e ti inchioda a responsabilità precise che non puoi scaricare su nessuno. "Anche tu". Perché il mondo è la vigna del Signore, dove

egli ci manda tutti a lavorare. A qualsiasi ora del giorno. Non preoccuparti: non ti si chiede nulla di straordinario. Neppure il tuo denaro: forse non ne hai. E quand'anche ne avessi, e lo donassi tutto, non avresti ancora obbedito all'intimo comando del Signore. Si chiede da te soltanto che, ovunque tu vada, in qualsiasi angolo tu consumi l'esistenza, possa diffondere attorno a te il buon profumo di Cristo. Che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente. Che ti impegni a vivere la vita come un dono e non come un peso. Che ti decida, finalmente, a camminare sulle vie del Vangelo, missionario di giustizia e di pace. Esprimi in mezzo alla gente una presenza gioiosa, audace, intelligente e propositiva. Ricordati che l'assiduità liturgica nel tempio non ti riscatterà dalla latitanza missionaria sulla strada. Ma fermati anche "a fare il pieno" perché in un'eccessiva frenesia pastorale c'è la convinzione che Dio non possa fare a meno di noi... Se vi dicono che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, prendetelo come un complimento. Non fate riduzioni sui sogni. Non praticate sconti sull'utopia. Se dentro vi canta un grande amore per Gesù Cristo e vi date da fare per vivere il Vangelo, la gente si chiederà: "Ma cosa si cela negli occhi così pieni di stupore di costoro?" (*Servi inutili a tempo pieno*, Paoline, Milano 2002, 12).

### 3. ABITARE

Non è in contraddizione col verbo precedente 'uscire'; ne è il compimento e la pienezza finale. L'evento dell'Incarnazione esprime la logica consequenziale dell'azione dei due verbi: «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (*Gv* 1,14). Uscì dal Padre e venne ad abitare in mezzo a noi. Abitare è stare con, insieme a, condividere, avere lo stesso tetto, vivere con l'altro nel calore umano e nell'amicizia.

È propriamente il fine proprio della chiesa 'in uscita'; uscire per stare accanto e insieme agli uomini; vivere e condividere

con essi gioie e preoccupazioni, speranze e sofferenze (cf *GS* 1); assumere e far propri, purificandoli, modi di vita culturali, valori, principi, ma anche condividere fatica e lavoro, stenti e preoccupazioni, ansie e speranze. Storicamente la chiesa si è incarnata concretamente nella comunità del luogo, vicina alla gente di ogni luogo; questo abitare insieme è stato espresso dall'istituzione della parrocchia, *paroikìa*, che significa vicino, accanto, dinanzi alla casa; casa vicina alle case, in mezzo alle case; casa che condivide e solidarizza con coloro che sono accanto e vicini.

L'abitare della chiesa in mezzo agli uomini, casa in mezzo alle case, dice il movimento incarnatorio nel suo culmine di identificazione del Verbo di Dio con la nostra umanità. Egli si è fatto in tutto simile a noi:

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato (*GS* 22).

L'abitare in mezzo a noi del Verbo di Dio, prima che metafora fisica, dice l'assunzione piena che Egli ha fatto della nostra carne, della totale condivisione della nostra condizione umana. Egli ha solidarizzato totalmente con la nostra carne, perché ha lavorato, faticato, pensato, sentito, amato, agito, proprio come ogni uomo di questa terra.

Come del Verbo, anche l'abitare della chiesa nel luogo, anche la struttura parrocchiale, non dicono dunque semplice stanzialità fisica, fissità di dimora, mera determinazione geografica; e neppure dicono stabilità e immobilismo di strutture, di istituzioni, di dottrine. Piuttosto rinviano all'identificazione dinamica della chiesa con gli uomini, alla sua presenza viva e concreta, al suo muoversi continuo verso gli uomini che incontra, al suo immedesimarsi e commuoversi per le loro sofferenze, per le loro angosce e difficoltà.



Si tratta dunque di un abitare nomade e dinamico, mai fisso e stabile; di un abitare che si fa sempre cammino continuo nel territorio; o, se vogliamo, di un attendarsi sempre provvisorio gioendo di quanto di buono c'è nel cammino, ma sempre ansiosamente alla ricerca di un mondo migliore, di una società più umana e giusta, di una umanità rinnovata dall'amore e veramente solidale e fraterna. Così scrivevamo nelle indicazioni pastorali *La parrocchia crocevia delle istanze educative*:

Occorre quindi lasciarsi alle spalle l'idea di parrocchia come luogo stanziale e fisso, stazione di servizi religiosi, lontano centro di obblighi sacramentali, luogo di sicurezza e di difesa contro il mondo. In una realtà in continuo cambiamento e in una società in vorticoso trasformazione, la parrocchia non può più essere cittadella protetta, fortilizio recintato e ben custodito; piuttosto essa deve riscoprire, come l'etimologia biblica chiaramente indica, il suo essere «tenda» nel cammino, alloggio itinerante, dimora provvisoria, spazio aperto da ogni lato a un perenne ascolto e dialogo, dimora agile sempre disponibile e accogliente per quanti sono nella strada e che cercano, spesso senza saperlo, il Salvatore» (p. 11).

L'abitare della chiesa e dei cristiani ha dunque una connotazione primariamente antropologica. È la stessa l'umanità, prima che il luogo fisico, che la chiesa è chiamata ad abitare. Essa condivide, come nell'evento del Cristo incarnato, l'umanità reale e viva, la condizione umana nella verità del suo dispiegarsi storico-culturale e sociale; nelle sue debolezze e nelle sue contraddizioni, nei suoi problemi e nei suoi drammi. Un abitare che vuole essere condivisione e solidarietà, aiuto e sostegno amorevole e misericordioso, tenerezza e accoglienza. Abitare, come nel Verbo, è umanizzazione e incarnazione; umanizzazione della chiesa in funzione di una umanizzazione maggiore dell'umanità incontrata. Nella semantica del verbo 'abitare' c'è tutta la forza di un modello di umanità - diversa da quella che spesso ci è dato vedere - che implica il cammino e la fatica condivisi da un popolo,

la solidarietà e la condivisione piena di orizzonti e di finalità comuni da raggiungere.

L'abitare della chiesa è la sua apertura incondizionata verso tutti, prolungamento della tenera compassione per le folle che lo cercano come pecore senza pastore (cf *Mt* 9,36). Paradossalmente abitare significa 'sloggiare' di continuo, mettersi alla ricerca degli uomini, come Lui ha fatto per le vie della Palestina (cf *Lc* 9,58). Abitare è farsi «tenda aperta e accogliente» nel territorio, antenna viva capace di captare bisogni e voci:

Non più semplici o solo serene «fontane del villaggio», come nel passato, né tanto meno luoghi di indottrinamenti rigidi, di ricatti moralistici, di verità imposte («prendere o lasciare»), di domande zittite e di problemi ignorati, ma comunità aperte al dialogo, che domandano ma nello stesso tempo rispondono, che interrogano ma sempre disponibili a lasciarsi interpellare, che mettono in questione ma si lasciano anche serenamente giudicare; comunità insomma che accolgono la sfida del dialogo in campo aperto, che si confrontano anche nella sfera dell'opinione pubblica sui nuovi problemi, sui limiti propri e altrui, su ciò che si crede fermamente e su ciò che è opinabile e discutibile (*La parrocchia crocevia delle istanze educative*, p. 21).

Nella drammatica situazione odierna e nelle difficoltà in cui si dibattono i fratelli che incontriamo, i disoccupati, i senza fissa dimora, gli immigrati, le famiglie disagiate, i giovani disorientati, 'abitare' dice anche disponibilità a stare accanto, a mettersi dalla loro parte, a far causa comune con i diseredati, a rimuovere riserve e paure nell'accostarli e a difenderli dalle logiche del profitto e del potere che imperversano nella società; significa abbandonare stereotipi e pregiudizi nei confronti dei diversi e lottare strenuamente perché la società si faccia carico di tutti senza distinzioni e senza discriminazioni.

Quando c'è di mezzo l'uomo e il suo riscatto umano e sociale; quando le strutture e le istituzioni sacrificano la persona umana e

la sua dignità per subordinarla a fini strumentali; quando c'è da difendere chi non ha riconosciuti i diritti alla vita e alla libertà e rimane privo di speranza e di futuro dignitoso, 'abitare' significa sempre, contro tutte le strutture di peccato che imprigionano i nostri giudizi e le nostre opinioni, scegliere la chiarezza evangelica del 'sì sì' e 'no no', piuttosto che la furbizia degli scaltri o le strategie di potere e di consenso; significa riconfigurare le efficientistiche programmazioni pastorali per far spazio a una pratica di fede che ci veda veramente abitare vicino ai fratelli; significa rimboccarsi le maniche e stare accanto a chi è nel bisogno, a chi stenta ad andare avanti, a chi vuole essere incoraggiato e accolto, a chi è disperato nella sua angoscia. Abitare è perciò toccare l'umanità, incarnarsi. E non si tratta tanto di darsi a un super-attivismo assistenzialistico e spesso tanto improvvido quanto improduttivo; si tratta, invece, di ascoltare il grido dei poveri, accogliere il loro invito, condividere la loro mensa, far propria la loro visione della realtà, per trasformare dall'interno strutture e istituzioni fredde e insensibili, per orientare legislazione e norme che siano eque e imparziali, per scardinare ciò che nelle pieghe della burocrazia, della politica e dell'economia si rivela implacabile contro gli ultimi e i poveri della terra.

Come il Verbo di Dio, facendosi uomo, ha assunto il punto di vista dell'uomo, soprattutto dei poveri e degli ultimi, anche la chiesa non ha paura di contaminarsi e di sporcarsi le mani, non ha timore di opporsi agli ipocriti e perbenisti, ai potenti di turno che opprimono i fratelli, a quanti assurdamente trovano normali e naturali diseguaglianza e discriminazione, schiavitù e razzismo, povertà e sfruttamento.

#### **4. EDUCARE**

La tematica che sta occupando la chiesa in questo decennio in corso, entra prepotentemente in questa griglia di verbi che spinge verso una piena umanizzazione. Vi abbiamo insistito

in lungo e in largo anche nelle indicazioni pastorali degli anni precedenti e ancora lo faremo. I processi formativi ed educativi sono decisivi per l'uomo, per preparare l'uomo a diventare 'uomo'. Tutte le scienze umane, d'altra parte, mettono in evidenza il fatto che l'uomo diventa 'uomo adulto', solo sulla base di processi di socializzazione e di inculturazione che ne plasmano la personalità e l'identità fin dalla nascita. Non si dà quindi identità adulta dell'uomo che non passi dal crogiuolo di un dinamico processo educativo e formativo; e solo dalla riuscita di tale faticoso e spesso ingrato processo si possono avere persone adulte equilibrate, responsabili e veramente libere. Determinanti sono quindi i valori, i principi, gli ideali, i riferimenti essenziali e gli orientamenti di vita che presiedono e che sostengono i percorsi di socializzazione e di maturazione dell'identità personale e sociale. Ugualmente determinanti sono le metodologie e le tecniche educative di cui si servono le diverse comunità umane per socializzare i suoi membri più giovani.

Sotto questo profilo anche i valori, le verità di fede, i modi di pensare e di guardare alla realtà dal punto di vista della fede, gli atteggiamenti e i comportamenti cristiani, non si sottraggono alla dinamica propria dei processi formativi e inculturativi. È importante sapere che nessuna identità adulta di vita cristiana sarà possibile, se non si dà la massima importanza a tali processi specifici e solo la cura estrema, nelle diverse fasi di crescita, di genitori cristiani responsabili, di accompagnatori e formatori preparati, di catechisti e dell'intera comunità cristiana, potrà preparare coscienze credenti adulte e responsabili e, di conseguenza, anche comunità ecclesiali solide e autentiche.

È ben noto, a tal riguardo, che la gravità dell'emergenza educativa attuale sta tutta nelle grandi mutazioni e trasformazioni culturali e sociali e, di conseguenza, nello scollamento tra le generazioni adulte e quelle giovani e, quindi, nell'incapacità e nelle difficoltà che hanno le prime nel trasmettere la fede alle seconde. Le vorticose trasformazioni del nostro tempo, per molti aspetti provvidenziali, hanno inciso fortemente sull'indebolimento

dell'autorità e della forza della tradizione nei processi formativi; da qui, anche la progressiva erosione dei valori e dei temi formativi ed educativi alla fede. Far fronte a questa erosione richiede oggi discernimento, adattamento, creatività e sensibilità educativa diversa rispetto al passato. Educatori e formatori hanno davanti a sé difficoltà realmente inedite e si muovono in panorami culturali tanto diversi che solo una ricerca e uno studio continui permettono di conoscere e di affrontare.

Occorre perciò osservare che la via della vera umanizzazione che la chiesa porta avanti non può che passare da processi formativi ed educativi che tengano conto dei nuovi quadri di riferimento e che, comunque, portino a traguardi di socializzazione dei contenuti di fede pienamente compiuti e armonici. Ciò, da una parte, significa che l'educazione alla fede non può restare episodica, monca, infantile o a metà; dall'altra, significa anche che l'educazione alla fede deve pienamente integrarsi con tutti gli altri processi formativi umani, culturali e sociali. Vera maturazione della fede sarà quella che vede pienamente e armonicamente realizzarsi l'intera vita umana dei soggetti educandi.

Una maturazione alla fede in sintonia col 'sentire' del tempo di persone equilibrate e armoniose e di coscienze credenti illuminate e responsabili, può essere opera di educatori e formatori, a loro volta, preparati e veramente adeguati al *gravissimum* compito dell'educazione. Per essi si fa doveroso radicare l'azione formatrice ed educatrice in motivazioni solide e in principi validi. Ugualmente importante sarà trasmettere i contenuti essenziali della fede da cui ricavare un senso globale della vita umana.

Poiché, come è possibile ipotizzare, le difficoltà attuali derivano dalla discrasia tra i contenuti genuini della fede e le condizioni di vita attuali, tra le esigenze autenticamente evangeliche e le grandi trasformazioni del nostro tempo, emerge ancora, in tutta la sua portata storica, una problematica che è insieme di natura schiettamente teologica e antropologica. Gli interrogativi sono: quale uomo formare alla luce della fede? quali esigenze del nostro tempo accogliere come compatibili e congeniali alla fede

e alla Parola di Dio? quali modelli di umanità promuovere alla luce dell'umanità perfetta di Cristo. In altri termini: in che modo l'umanizzazione che scaturisce dal Vangelo e dalla testimonianza di Lui, Verbo incarnato, s'accorda e s'armonizza con i modelli antropologici emergenti nel nostro tempo? quali ambiguità e contraddizioni nascoste nelle pieghe culturali e negli stili di vita del nostro tempo sono in contraddizione netta con la Parola? quali miti rischiano di far naufragare la ricerca di identità attuale e fanno ostacolo a una piena incarnazione del Vangelo oggi? quali modelli di pensiero e schemi mentali rischiano di svuotare la vita umana e la ricerca di verità, di giustizia, di fraternità proposta dalla fede e, quindi, di accedere oggi alla vera e perfetta umanità di Cristo?

Siamo più volte ritornati sulle difficoltà che caratterizzano la società attuale e sui tratti culturali tipici del nostro tempo. Tali caratteri si riassumono nell'individualismo; nella frammentarietà; nell'atteggiamento anarchico e senza regole del comportamento individuale; nel carattere liquido e leggero dei valori attuali; nella provvisorietà e instabilità dei legami e delle relazioni interpersonali; nella dimensione fragile di ogni progettualità per lo più legata all'esigenza di una gratificazione istantanea e ossessivamente concentrata sul presente e all'oggi.

Dal punto di vista personale e individuale, sono molteplici i problemi che tali cambiamenti implicano relativamente ai processi identitari della persona soprattutto nella fase di crescita e di maturazione della coscienza individuale. Autorealizzazione e auto-gratificazione, cifre della cultura presente, mettono a durissima prova educatori e formatori del nostro tempo. Quello che sta davanti ai formatori e agli educatori alla fede è un impegno formidabile, che non potrà essere portato a compimento, se non attraverso una attenta considerazione delle difficili e sempre mutevoli condizioni di vita delle famiglie e dell'intera società, attraverso il rinnovamento continuo dei linguaggi e dei metodi di educazione, attraverso una preparazione teologica e umana sempre più puntuale e solida. Nessuna ricetta facile e nessuna

scorciatoia, nessun miracolismo e fideismo potranno sopperire alla fatica di un cammino complesso per ogni singolo formatore e per l'intera comunità cristiana.

Guardando, invece, alle caratteristiche socio-culturali generali in cui il credente si trova a vivere, non si può non tener conto di diversi elementi nuovi che cambiano sensibilmente le condizioni di vita attuale. Tra i tanti elementi osserviamo anzitutto l'autonomia crescente delle istituzioni, degli ambiti e dei processi socio-culturali prima esplicitamente o implicitamente connessi, se non subordinati, alle istituzioni ecclesiastiche e all'influsso religioso; oggi, invece, nella *societas christiana* siamo di fronte all'estrema e, anche, legittima sensibilità laica puntigliosamente affermata nei confronti di ogni interferenza di natura ecclesiastica. Altro elemento caratteristico del nostro tempo è lo sviluppo dell'informatizzazione e i processi di digitalizzazione, con le infinite applicazioni tecniche che ne derivano e che cambiano radicalmente i modi di comunicare, di sentire, di relazionarsi fra persone, in particolar modo i *social network*. Sono infinitamente aumentati inoltre gli spazi di socializzazione e aggregazione sociale, culturale, sportiva e ricreativa, resi possibili dalle crescenti tendenze all'urbanizzazione (metropoli) del territorio, che sfuggono ormai alla presa ecclesiale.

Tutto ciò rappresenta un formidabile campo di sfida per l'istituzione ecclesiale e, soprattutto, per gli educatori e i formatori delle nuove generazioni. A ciò si deve aggiungere, come doveroso, la più generale crisi sociale ed economica che da un decennio affligge le nostre società occidentali e che induce a pensare, al di là dell'attuale momento critico, a una più profonda crisi del modello di sviluppo socio-economico che l'Occidente ha imposto in tutto il pianeta; una crisi che si trascina come inevitabile conseguenza guerre e conflitti in varie zone del pianeta, fenomeni di terrorismo, fenomeni di povertà su scala mondiale e che colpisce soprattutto i paesi del Sud del mondo creando gigantesche masse di migranti, di rifugiati e di disperati ai confini dei paesi ricchi del mondo.

Tuttavia è lecito pensare che, paradossalmente, il tempo attuale con tutte le sue difficoltà rappresenta anche una inedita opportunità per ripensare la vera missione della chiesa. È necessario non solo rilanciare il compito di evangelizzazione e di diffusione della fede, ma soprattutto ritrovare i luoghi nei quali può risuonare con tutta la sua efficacia il Vangelo e i veri destinatari di questo annuncio. Sarà indispensabile discernere situazioni e contesti umani, sociali, economici e culturali dove si consumano offese all'uomo e alla sua dignità e chiedersi chi sono i nuovi poveri, i nuovi perseguitati per la giustizia, i nuovi oppressi.

L'emergenza educativa è profondamente connessa a queste sfide e dovrà rispondere alle domande che oggi diventano cruciali: a quali valori educare le nuove generazioni? a quale tipo di società preparare oggi i nostri giovani? quale senso veramente ecclesiale sviluppare nel cuore dei credenti? quali valori evangelici e quali atteggiamenti nuovi comunicare e provocare per una vera maturazione della coscienza credente? quali itinerari proporre per formare uomini veramente credenti e credenti veramente uomini?

## 5. TRASFIGURARE

*«Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17, 2).* La trasfigurazione del Signore è paradigma pasquale della trasfigurazione della nostra umanità. Questa sarà l'opera dello Spirito inviato da Cristo ai suoi discepoli, l'opera iniziata dalla Pasqua di Lui, vincitore della morte e del male.

In Lui, trasfigurato e risorto, riscopriamo la nostra vera sembianza. Nel suo luminosissimo volto v'è la figura e la forma che assumeremo anche noi, se lasceremo agire in noi la forza, la grazia, l'inesauribile creatività dello Spirito; e se lasceremo



che Lui ci conformi giorno dopo giorno a Cristo, uomo perfetto e immagine perfetta del Padre. Lasciare agire lo Spirito di verità e di amore in noi significherà intraprendere la *sequela Christi*, seguire Lui Maestro di vita, accogliere pienamente nella nostra vita la consegna del Padre: «*Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo*» (Mt 17,5). Andare a Lui e riposare in Lui; vivere come Lui ha vissuto nella gioia e nella libertà del Regno, condividere quotidianamente la vita dei fratelli come Lui l'ha condiviso nella varietà di incontri e di bisogni, farsi prossimi come Lui si è fatto prossimo a tutti, prodigarsi instancabilmente per gli umili e i poveri di oggi come Lui si è prodigato, donarsi senza condizione e fare di loro il centro di gravità del proprio essere ed operare: questa sarà la via che porta alla trasfigurazione.

C'è dunque una intrinseca ed essenziale correlazione tra la *sequela Christi* come centro dell'esistenza cristiana e la vera definizione dell'uomo:

Non si potrà mai sottolineare abbastanza ciò che qui risulta chiaro. Non è per nessuna ragione lecito alla sequela condurre l'uomo in una dimensione di esistenza fuori dalla norma, assolutamente eccezionale e spingersi così fin sugli estremi contrafforti di un'umanità geniale o mostruosa, esasperatamente tesa o lanciata ad altezze solitarie. Per la fede cristiana, essa è semplicemente la forma quotidiana del vivere così come il dono continuo e il compito ininterrotto che, in ugual misura, qualificano e interpellano ogni cristiano e sono alla portata di ciascuno. Per questo la sequela ha ben poco da spartire con la pura e semplice imitazione morale di Cristo oppure con l'immedesimazione, meramente psicologica con Lui e il suo sentire. Poiché fa sì che la fisionomia di Cristo s'imprima, ogni volta di nuovo e in forme diverse, nella molteplicità e nella frammentarietà dell'esistenza (per definizione sempre singolare) e delle varie realizzazioni umane, in circostanze di volta in volta differenti, essa non conosce alcuna forma stabilita una volta per tutte,

o schematicamente adatta a tutte le fattispecie d'uno stesso genere. Dal momento che sgorga dalla profondità dell'intimo legame a Cristo e prende forma e s'imprime nell'abbondanza e nella ricchezza espressiva del vivere umano, la sequela è di per sé "incommensurabile" e resta strutturalmente inesauribile. Essa non arriva mai ad una fine e si rifrange nella legittima e necessaria multiformità dell'essere cristiani nella chiesa, un tema (...) che in ogni uomo si realizza in sempre nuove variazioni, secondo le modalità proprie di ciascuno (Romano Guardini, *Pascal*, 110).

Tutto ciò sarà esecuzione di quanto celebriamo nella mistagogica sacramentale: dal lavacro che ci rigenera e ci fa donne e uomini nuovi nello Spirito al banchetto dell'Eucaristia, che ci fa 'uno' nel suo Corpo e nel suo Sangue, profezia dell'umanità nuova e pienamente riconciliata nella sua carne gloriosa. La vita sacramentale profetizza nel segno l'operatività e la testimonianza che i cristiani sapranno mettere in atto, nello Spirito, per la vera umanizzazione - divinizzazione dell'uomo. Facendo entrare nelle fibre dell'umanità semi di gioia e di fraternità, di condivisione e di solidarietà, essi operano perché l'umanità si riconosca immagine di Dio e nel volto trasfigurato di Cristo torni allo splendore dell'origine e si protenda verso la gloria futura dei figli di Dio.

Poiché lo Spirito ci rende un cuor solo e un'anima sola nella celebrazione sacramentale, nella sua vita quotidiana il credente realizzerà quanto è significato dal sacramento: si farà strumento di vita nuova, iniziando e compiendo in perfezione quell'opera di trasfigurazione dell'umanità iniziata nell'alba della Pasqua del Signore; immetterà di continuo sangue e linfa nuova nel tessuto umano, sociale e culturale; spenderà la propria vita per rendere normale e quotidiana l'azione della grazia che riconcilia, che soccorre, che aiuta, che sostiene e incoraggia, che consola, che genera giustizia e verità, che promuove tenerezza e amore, che promuove opere di misericordia nello spirito e nel corpo, che s'opponе fortemente a violenza e male, a egoismo e arroganza, a ingiustizia e oppressione.

Il contributo di umanizzazione che la chiesa e i cristiani daranno alla società e agli uomini del nostro tempo non sarà quindi quello di una blanda prossimità, solo edificante ed esortativa; sarà invece, come quella del Signore; prossimità estrema, assunzione piena di umanità, condivisione totale, presa in cura dell'umanità povera e sventurata. Non solo e non tanto filantropia o semplice umanitarismo. La filantropia umana si ferma solo all'uscio della vera fraternità e non attua il vero passaggio alla fraternità concreta e universale perché, per essa, l'alterità rimane sempre fuori e all'esterno; essa è incapace, priva com'è del paradigma del Verbo incarnato, di pensare a una umanità generata dallo Spirito che rende veramente figlie e figli dell'unico Dio, sorelle e fratelli nel suo Figlio Gesù Cristo.

Sta qui l'eccedenza dell'umano toccato dal divino della fede cristiana. Non che l'umanitarismo filantropico non abbia valore e non porti dentro alcun significato. Tutt'altro! Ma senza l'apertura a Lui, Verbo incarnato e uomo-Dio, l'umanità non scoprirà il tesoro nascosto che essa stessa contiene in sé e non sprigionerà le potenzialità profonde di cui essa è capace.

Solo alla luce della vera filantropia, quella del Verbo uomo-Dio, s'intravvede il dono della vera trasformazione e trasfigurazione dell'uomo e si può vivere l'avvincente scoperta dell'essere veramente figlie e figli dello stesso Padre, sorelle e fratelli nel Cristo Signore.

Il Mistero pasquale della trasfigurazione di Cristo e del suo corpo è mistero in atto nella chiesa e nel mondo. Chi è unito a Lui nello Spirito vive e risorge continuamente con Lui; e quanti sono associati a Lui nello Spirito, vivono qui nel tempo un'umanità trasfigurata, sempre consapevoli di essere strumenti di reciproca salvezza, membra inseparabili di un unico corpo, partecipi di una cittadinanza celeste che dà i suoi frutti copiosi ed efficaci nella cittadinanza terrena, che viene pienamente anticipata e prefigurata nella storia degli uomini. I cristiani degni di questo nome vivono già la pienezza umano-divina della loro esistenza in mezzo ai fratelli; essi la esprimono nei segni e nei gesti del vivere

quotidiano accanto ai fratelli, nella condivisione del loro essere e del loro avere, nell'accoglienza aperta e dinamica, nella costante attenzione ai più bisognosi e agli ultimi, mai cedendo a logiche relazionali strumentali, all'indifferenza, allo sfruttamento; e sempre pronti a farsi teneri samaritani, pronti a curar ferite e piaghe, ad asciugare lacrime di dolore e ad abbracciare volti rigati dalla sofferenza.

Con la loro vita i cristiani testimoniano l'umanità nuova del Risorto, l'umanità strappata definitivamente alle forze del male, all'astuzia dei furbi, alla violenza e alla prepotenza dei malvagi, al cinismo degli osservanti legalisti e farisei, alla forza brutta dell'egoismo.

#### IV. ALCUNE INDICAZIONI OPERATIVE

Figlie e figli carissimi, alcune indicazioni operative daranno corpo concreto alle nostre riflessioni e al cammino che ci sta davanti.

##### 1. L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Indetto da papa Francesco il 21 novembre 2014 con la lettera apostolica a tutti i consacrati, l'Anno della *Vita Consacrata* lo concluderemo il 2 febbraio 2016 con una solenne celebrazione in Cattedrale. Ricordando ancora che esso non riguarda soltanto le persone consacrate ma la Chiesa intera e in tal senso abbiamo già a dedicato il Convegno di Castelbuono (San Guglielmo, 27 e 28 agosto). Invito fin da ora tutte le comunità parrocchiali a una corale partecipazione a questo appuntamento diocesano del 2 Febbraio prossimo.

La nostra Chiesa cefaludense renderà grazie al Signore per le tante presenze e testimonianze di vita consacrata nella sua storia secolare e consapevole dell'importanza di tale carisma, essa invocherà dallo Spirito di Dio una più ricca presenza di tale dono, auspicando nel contempo la riscoperta di vecchi e nuovi carismi nella chiesa di Dio.

Ricorderete anche i luoghi individuati per lucrare, sempre alle solite condizioni, il dono dell'indulgenza: le chiese dei due Monasteri di Clausura: Castelbuono e Geraci, Inoltre abbiamo scelto la Basilica Cattedrale e il Santuario della Madonna di Gibilmanna, Patrona della nostra Diocesi.

## 2. IL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

Di grande importanza operativa si rivelerà l'evento giubilare, proclamato da papa Francesco. L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre di quest'anno: si spalancherà la porta della misericordia; si concluderà il 20 novembre 2016 per la solennità di Cristo Re. Col salmista diremo «*Eterna è la sua misericordia*» (Sal 135), «*il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite*» (Sal 147). Invito tutte le comunità a vivere intensamente momenti di preghiera e di ringraziamento al Signore, a riflettere e a insistere sulla necessità di una educazione e formazione di ragazzi, giovani e adulti al perdono e alla riconciliazione. Il perdono è l'espressione più evidente dell'amore misericordioso, un imperativo da cui non possiamo prescindere, come dice San Paolo: «*non tramonti il sole sopra la vostra ira*» (Ef 4,26).

Il Santo Padre ci invita a riflettere e a mettere in atto, durante l'anno giubilare, le opere di misericordia corporale e spirituale. Voglio ricordarle. Quelle *corporali*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. Quelle *spirituali*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Potrei dire che le indicazioni pastorali

vertono nel vivere cristianamente le opere di misericordia. Basta fermarsi un po' e riflettere in che maniera viviamo all'interno delle nostre famiglie e delle nostre comunità queste realtà che sono il termometro di una efficace evangelizzazione. Non può esistere vera evangelizzazione senza l'attuazione concreta delle opere di misericordia sia corporali che spirituali.

Invito perciò caldamente tutte le comunità a mettere in atto iniziative concrete e gesti comunitari forti di misericordia e di aiuto materiale e spirituale al prossimo. Mi farà piacere sapere tutto quello che le comunità, nella creatività dello Spirito, sapranno mettere in atto. Tra le tante iniziative, papa Francesco, ci invita a ripetere quella delle *24 ore per il Signore* da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la quarta domenica di quaresima. Come sapete poi, il papa invierà anche nella nostra chiesa *i missionari della misericordia* ai quali darà loro il mandato il Mercoledì delle Ceneri con la celebrazione in San Pietro. Tutte le comunità dovranno essere disponibili ad accogliere i missionari mandati dal Papa e a fare il possibile perché nessuna porta sia chiusa al cuore di Dio, che non vuole la morte ma la salvezza del peccatore. Così dice il Signore Dio: *«Se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio - oracolo del Signore - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?»* (Ez 18, 21-23).

Per la prima volta, nella storia dei Giubilei viene offerta la possibilità di aprire la Porta Santa anche nelle singole Diocesi. Noi l'apriremo il 13 dicembre, Terza Domenica di Avvento alle ore 17.00 in Cattedrale. Dispongo che in quel pomeriggio non siano celebrate messe vespertine in nessuna parrocchia o chiesa della nostra diocesi. Resta scontato che, nelle comunità in cui viene solitamente celebrata, la festa di Santa Lucia è rimandata all'indomani o eccezionalmente anticipata al giorno prima.

### 3. NATURA E AMBIENTE

La nostra risposta alla sfida educativa in questo anno prossimo e per il futuro dovrà passare anche attraverso lo studio attento dell'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco e la messa in opera di conseguenti comportamenti in tutte le nostre comunità. Cosa fare?

L'enciclica vuol far crescere in noi una forte sensibilità ecologica, purtroppo rimasta per lungo tempo troppo debole. Il rispetto della natura e la pace con il creato, anche nelle nostre comunità, inizierà da piccole scelte e segni concreti che sapremo realizzare, a cominciare dall'osservanza del regolamento della raccolta differenziata in vigore nei rispettivi comuni, dall'attenzione da usare nelle scampagnate, ai campeggi, nelle tavolate per le feste patronali dove molto spesso viene inquinato il territorio, favorito il degrado, e dove vengono sciupati risorse e cibo.

La sensibilità ecologica, la esprimeremo ancora nel rispetto di boschi, delle preziose piante e dei fiori del nostro comprensorio e del Parco delle Madonie, ma soprattutto cercheremo di rendere più vivibili i nostri ambienti urbani e gli stessi luoghi di lavoro e di produzione.

Non si tratterà di battaglie ideologiche o sentimentistiche, ma di rivedere i nostri stili di vita e di rinnovare il nostro rapporto con la stupenda natura che ci sta attorno. Occorre, a tal riguardo, cogliere le contraddizioni evidenti in chi oggi, pur affascinato idealmente dalla 'natura', ne fa poi incoerentemente scempio, con gli incendi, con l'inquinamento, col traffico di animali a rischio di estinzione, col turpe commercio di organi umani, col trattamento schiavista di emigrati, rifugiati ed emarginati. È decisamente necessario, poi, un vero cambiamento di mentalità e di comportamento nel campo dell'alimentazione, evitando sprechi di cibo e di acqua che si rivelano, come si esprime papa Francesco, come un vero furto consumato a danno dei poveri e di quanti soffrono la sete e la fame.



Dal punto di vista educativo, sarebbe davvero interessante se le scolaresche delle nostre Madonie potessero seguire itinerari didattici che insegnino a conoscere di più la natura, a distinguere le erbe commestibili e terapeutiche da quelle velenose, i funghi commestibili da quelli velenosi; si incoraggino dove è possibile iniziative culturali e itinerari formativi che facciano conoscere le particolarità del nostro micro-clima, che facciano apprezzare i prodotti tipici del nostro comprensorio, che facciano conoscere il processo della produzione della manna e il profumo dei nostri boschi e della nostra terra, la peculiarità e la ricchezza della nostra flora e della nostra fauna.

L'Enciclica insegna a guardare lontano e stimola in tutti una sana creatività. Possano le nostre comunità crescere nella sensibilità ecologica e realizzare coraggiosamente nuove proposte pastorali e azioni veramente adeguate alle esigenze del nostro tempo e del nostro territorio madonita. Da parte mia, invito caldamente le nostre comunità a riflettere sulla necessità della cura di tutto il creato e a integrare, nel cammino di fede, l'idea che la terra, la natura, l'atmosfera sono un 'bene comune' di cui tutti dobbiamo occuparci e preoccuparci. Abbiamo l'obbligo, per rispetto della nostra stessa dignità, di trasmettere un pianeta bello e abitabile alle nuove generazioni e all'umanità che viene dopo di noi (cf *Laudato si'* 160). Anche questa è vera evangelizzazione e testimonianza cristiana da rendere al mondo.

#### **4. CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE DI FIRENZE 9 -13 NOVEMBRE 2015**

Nell'ultima Assemblea Generale dei Vescovi tenutasi nel maggio scorso si è riflettuto sulla ricezione della *Evangelii gaudium* di papa Francesco e penso vi farà piacere sapere che le indicazioni pastorali sulle quali si è orientata la nostra Diocesi non sono passate inosservate. Ricorderete che abbiamo messo in evidenza soprattutto la dimensione missionaria della Chiesa

alla luce dell'*Evangelii gaudium*. La Cei in questo nuovo anno pastorale propone di far interagire le esigenze della Esortazione apostolica con quelle della traccia in preparazione al V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. In tutti i gruppi sono stati richiamati i due documenti della Cei: *Annunziare il Vangelo in un mondo che cambia* e *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Si è spesso ripetuto che, ciò che caratterizza la *Evangelii gaudium* è il nuovo stile, una nuova presenza di Chiesa. Questa novità deriva dal particolare carisma di papa Francesco, capace di provocare e suscitare entusiasmo. La traccia di lavoro dell'Assemblea straordinaria ha messo in evidenza i cinque ambiti o meglio le cinque vie individuate come filo conduttore per il nuovo anno pastorale. Ci sono stati consegnati i *cinque verbi* attorno ai quali si muoverà il convegno di Firenze che interpellerà fortemente la Chiesa italiana. Vi abbiamo accennato sopra.

Invito ora tutte le comunità parrocchiali e tutti i gruppi e movimenti a seguire i lavori intensi del Convegno di Firenze. Il convegno, aiutandoci a riscoprire il vero senso dell'umanesimo cristiano, ci inviterà di certo ad un'autentica conversione, sia personale che pastorale. L'esigenza della conversione personale deve essere una sola cosa con la conversione pastorale. Vogliamo soprattutto seguire il pressante invito di papa Francesco a dare alla vita quotidiana un'impronta missionaria, a guardare al futuro stando vicino al cuore della gente; a non cadere nella tentazione di anteporre un arido moralismo alla forza dell'annuncio del *kerygma*.

Invito fortemente le comunità a dedicare spazi e tempi per riflettere insieme nei percorsi formativi sul tema della povertà, della fame e di tutte le urgenze di cui soffrono i nostri fratelli. Necessità e urgenze non solo di natura economica e materiale ma soprattutto di natura spirituale, morale, etica, religiosa. In tale contesto, si promuovano anche nelle comunità lezioni e incontri di formazione politica e sulla dottrina sociale della Chiesa. Qualche timido tentativo lo abbiamo già fatto anche noi, con più o minor successo. Ma si sappia che la dottrina sociale della chiesa

fa parte integrante della formazione alla fede e alla vita cristiana autentica. Si consideri poi, se vogliamo uscire dall'inerzia e dai discorsi accademici, che occorre superare la fase critica della semplice denuncia dei mali sociali, per passare risolutamente all'impegno concreto, pianificando coraggiosamente programmi e iniziative costruttive comuni (pastorale di ambiente, *caritas*, educazione alla legalità, volontariato, cooperative, microcredito, progetto Policoro...).

Le singole comunità parrocchiali si impegnino a ripensare i processi educativi e formativi, privilegiando i piccoli gruppi dove risulta più facile creare una relazione di rapporto educativo. Tali processi si aprano sempre più all'accompagnamento e alla cura delle persone (pazienza nell'ascoltare, capire, rispondere, motivare e spiegare): tutto ciò aiuta a sviluppare una vera ricerca della verità, una crescita nella fede e un vivo desiderio di incontrare il Signore che salva.

Si ricordi poi che tutti i processi educativi devono mirare alla costruzione dell'uomo nuovo in Cristo. Tale obiettivo può essere raggiungibile da comunità capaci di rinnovarsi senza paura, che sappiano nella vita comunitaria testimoniare con gioia, con mitezza e nella verità una umanità nuova, da cristiani capaci di operare la trasfigurazione della realtà alla luce della presenza di Dio. Si intensifichino perciò nelle comunità percorsi di formazione, ritiri, incontri di dialogo con Dio e di preghiera, momenti di studio della Parola (corsi biblici, *Lectio divina*), iniziative varie in grado di innervare nelle comunità nuove energie e forti spinte alla testimonianza gioiosa della fede.

## **5. LE FAMIGLIE**

Il Sinodo prossimo si occuperà della famiglia. Un invito a tutte le comunità a seguire nella preghiera e nella riflessione gli incontri sinodali. Si organizzino nelle comunità incontri particolari durante tutta la celebrazione del Sinodo dei Vescovi

a Roma. Come sapete si è appena svolto l'ottavo incontro delle famiglie a Filadelfia dal 22 al 27 settembre sul tema: *L'amore è la nostra missione. La famiglia pienamente viva*. Ne è venuta una grande luce sulla missione perenne della famiglia cristiana che, oggi come ieri, è quella di annunciare al mondo con la forza del sacramento nuziale, l'amore di Dio. Guardando ora all'Assemblea Ordinaria del Sinodo sulla famiglia voglio segnalare a tutte le comunità la *Grande veglia di preghiera* che si terrà a Piazza San Pietro la sera del 3 ottobre con la presenza del Santo Padre, la partecipazione di tutti i Padri sinodali e numerosissime famiglie italiane. La nostra Diocesi sarà presente con un folto numero di famiglie che hanno già aderito all'iniziativa.

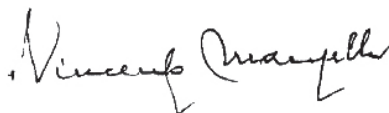
A tutti l'auspicio e l'augurio di potere solcare il mare della vita, anche nei momenti di vento forte, ben sapendo che il Signore viaggia con noi nella stessa barca.

## CONCLUSIONE

Figlie e figli carissimi, affido a tutti e a ognuno di voi le mie riflessioni e le mie indicazioni pastorali. Sarà un anno davvero ricco di eventi e di circostanze provvidenziali, per la maturazione e la crescita della nostra chiesa diocesana. Dobbiamo essere consapevoli che Dio prepara per noi momenti e tempi opportuni perché ognuno sappia profittare della sua grazia e della sua misericordia. Saremo chiamati a dare il meglio e a fare la nostra parte. Io invito caldamente tutti a farlo. Invito tutti a una grande disponibilità e generosità. Lo Spirito di Dio giudicherà le nostre menti e il nostro cuore.

Vi benedico di cuore.

+ Vincenzo Manzella Vescovo

A handwritten signature in black ink, reading "Vincenzo Manzella". The signature is written in a cursive, flowing style with a small cross at the beginning.



# AGENDA PASTORALE

AGENDA PASTORALE





## SETTEMBRE 2015

Martedì	1	
Mercoledì	2	
Giovedì	3	
Venerdì	4	
Sabato	5	
<b>Domenica</b>	<b>6</b>	
Lunedì	7	
Martedì	8	
Mercoledì	9	
Giovedì	10	
Venerdì	11	
Sabato	12	
<b>Domenica</b>	<b>13</b>	
Lunedì	14	
Martedì	15	
Mercoledì	16	
Giovedì	17	<b>Anniversario dell'elezione alla sede di Cefalù del nostro Vescovo (2009)</b> Ore 16.30 Parrocchia Maria SS. Assunta, Castelbuono: <b>Incontro di formazione in preparazione al mandato degli operatori pastorali su <i>Misericordiae vultus. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia (MV 10)</i> - a cura della prof. ssa Ina Siviglia</b>
Venerdì	18	Ore 09.30 Episcopio, Cefalù: <b>Consiglio presbiterale</b>
Sabato	19	
<b>Domenica</b>	<b>20</b>	
Lunedì	21	
Martedì	22	
Mercoledì	23	
Giovedì	24	Ore 16.30 Episcopio, Cefalù: <b>Consiglio pastorale diocesano</b>
Venerdì	25	Ore 16.30 Parrocchia Spirito Santo, Cefalù: <b>Incontro di formazione in preparazione al mandato degli operatori pastorali su <i>Misericordiae vultus. Bontà e misericordia è il Signore</i> - a cura di don Salvatore Panzarella</b>
Sabato	26	Ore 15.30 Salone Cagnoni, Cefalù: <b>Incontro dei docenti di religione</b>
<b>Domenica</b>	<b>27</b>	Ore 9.00 Bompietro: <b>Modulo formazione unitario di Azione Cattolica</b>
Lunedì	28	
Martedì	29	
Mercoledì	30	

## OTTOBRE 2015

Giovedì	1	
Venerdì	2	Ore 17.00 Parrocchia S. Agata, Montemaggiore Belsito: <b>ASSEMBLEA DIOCESANA</b>
Sabato	3	
<b>Domenica</b>	<b>4</b>	
Lunedì	5	
Martedì	6	
Mercoledì	7	
Giovedì	8	
Venerdì	9	Ore 16.30 Parrocchia SS. Pietro e Paolo, Petralia Soprana: <b>Incontro di formazione in preparazione al mandato degli operatori pastorali su <i>Misericordiae vultus. Dove la Chiesa è presente, là dev'essere evidente la misericordia del Padre (MV 12)</i> - a cura di Mons. Giovanni Silvestri</b>
Sabato	10	
<b>Domenica</b>	<b>11</b>	Ore 09.00 Collegine della Sacra Famiglia, Cefalù: <b>Ritiro USMI</b> Ore 08.30 Castellana Sicula: <b>XV Convegno Diocesano RnS</b>
Lunedì	12	
Martedì	13	
Mercoledì	14	<b>Ritiro del Presbiterio</b>
Giovedì	15	
Venerdì	16	Ore 17.00 Basilica Cattedrale, Cefalù: <b>Mandato agli operatori pastorali</b> Ore 20.00 Parrocchia S. Agata, Cefalù: <b>Incontro con i diaconi e le loro spose</b>
Sabato	17	
<b>Domenica</b>	<b>18</b>	Ore 09.00-17.00 Parrocchia Spirito Santo, Cefalù: <b>Gruppo Vocazionale</b>
Lunedì	19	
Martedì	20	
Mercoledì	21	
Giovedì	22	
Venerdì	23	
Sabato	24	
<b>Domenica</b>	<b>25</b>	Ore 09.00 Montemaggiore Belsito: <b>Festa del Ciao</b>
Lunedì	26	
Martedì	27	Ore 20.00 Palermo: <b>Incontro sulle Beatitudini con gli universitari</b>
Mercoledì	28	
Giovedì	29	
Venerdì	30	
Sabato	31	Ore 10.30 Parrocchia S. Agata, Cefalù: <b>Incontro di formazione per i candidati diaconi</b> Ore 16.30 Sala Cagnoni, Cefalù: <b>Insedimento del Consiglio diocesano delle Confraternite</b>

## NOVEMBRE 2015

<b>Domenica</b>	<b>1</b>	<b>Tutti i Santi</b>
Lunedì	2	<b>Commemorazione dei fedeli defunti</b>
Martedì	3	
Mercoledì	4	
Giovedì	5	
Venerdì	6	
Sabato	7	Ore 16. 30 Santuario Maria SS. di Gibilmanna: <b>Ritiro spirituale per tutti gli operatori pastorali predicato da S. E. Mons. Vescovo</b>
<b>Domenica</b>	<b>8</b>	Ore 09. 00 Parrocchia San Giuseppe - Calcarelli, Castellana: <b>Incontro Vocazionale per chierichetti e ministranti dei Vicariati di Alia, Alimena e Castellana Sicula</b> Ore 09. 00 Collegine della Sacra Famiglia, Cefalù: <b>Ritiro USMI</b> Ore 09. 00 Santuario Maria SS. di Gibilmanna: <b>Giornata dioc. Adulti di AC</b>
Lunedì	9	
Martedì	10	
Mercoledì	11	
Giovedì	12	<b>Ritiro del Presbiterio</b>
Venerdì	13	
Sabato	14	Collesano e Gangi: <b>Itinerario di accompagnamento spirituale per persone in condizione di separazione coniugale o divorzio</b> <b>Consulta diocesana per la Pastorale della Famiglia</b> Ore 15. 30 Cappella del Palazzo Vescovile: <b>Ritiro spirituale per i docenti di religione</b>
<b>Domenica</b>	<b>15</b>	
Lunedì	16	
Martedì	17	
Mercoledì	18	
Giovedì	19	Ore 09. 30 Episcopio, Cefalù: <b>Consiglio presbiterale</b>
Venerdì	20	
Sabato	21	
<b>Domenica</b>	<b>22</b>	<b>Gesù Cristo Re dell'Universo</b> Ore 09. 30 Castelbuono: <b>Cammino diocesano delle Confraternite</b>
Lunedì	23	<b>Convegno Regionale dei Presbiteri, Costa Verde - Cefalù</b>
Martedì	24	<b>Convegno Regionale dei Presbiteri, Costa Verde - Cefalù</b> Ore 20. 00 Palermo: <b>Incontro sulle Beatitudini con gli universitari</b>
Mercoledì	25	<b>Convegno Regionale dei Presbiteri, Costa Verde - Cefalù</b>
Giovedì	26	<b>Convegno Regionale dei Presbiteri, Costa Verde - Cefalù</b>
Venerdì	27	
Sabato	28	<b>Veglia di Avvento</b>
<b>Domenica</b>	<b>29</b>	<b>1<sup>a</sup> di Avvento - APERTURA UFFICIALE DELL'ANNO DEDICATO ALLA VITA CONSACRATA</b> Ore 09. 00 Parrocchia Spirito Santo, Cefalù: <b>Ritiro diocesano per i giovani e le famiglie</b>
<b>Lunedì</b>	<b>30</b>	

## DICEMBRE 2015

Martedì	1	
Mercoledì	2	
Giovedì	3	
Venerdì	4	
Sabato	5	
<b>Domenica</b>	<b>6</b>	<b>2<sup>a</sup> di Avvento</b>
Lunedì	7	
Martedì	8	<b>Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria</b> APERTURA DELL'ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA Ore 12. 00 Chiesa S. Pasquale: <b>Omaggio Floreale</b>
Mercoledì	9	
Giovedì	10	<b>Ritiro del Presbiterio</b>
Venerdì	11	
Sabato	12	
<b>Domenica</b>	<b>13</b>	<b>3<sup>a</sup> di Avvento</b> Ore 17. 00 Basilica Cattedrale: <b>Solenne apertura della Porta Santa</b>
Lunedì	14	
Martedì	15	
Mercoledì	16	
Giovedì	17	Ore 17. 00 Chiesa di Santo Stefano, Cefalù: <b>Incontro del Vescovo con gli Amministratori</b>
Venerdì	18	
Sabato	19	
<b>Domenica</b>	<b>20</b>	<b>4<sup>a</sup> di Avvento</b> Ore 09. 00-17. 00 Parrocchia Spirito Santo, Cefalù: <b>Gruppo Vocazionale</b>
Lunedì	21	
Martedì	22	
Mercoledì	23	
Giovedì	24	
Venerdì	25	<b>Natale del Signore</b>
Sabato	26	<b>Santo Stefano</b>
<b>Domenica</b>	<b>27</b>	<b>Santa Famiglia di Nazareth</b> <i>In Vaticano: Giubileo della Famiglia</i>
Lunedì	28	Ore 11. 00 Parrocchia SS. Pietro e Paolo, Petralia Soprana: <b>Incontro di formazione per le spose e i figli dei candidati diaconi</b>
Martedì	29	Ore 10. 00 Chiesa di Santo Stefano, Cefalù: <b>S. Messa e incontro di formazione per i Diaconi</b>
Mercoledì	30	
Giovedì	31	

## GENNAIO 2016

Venerdì	1	<b>Maria SS. Madre di Dio - 49ª GIORNATA DELLA PACE</b>
Sabato	2	Ore 09. 00 Finale di Pollina: <b>Modulo di formazione educatori ACR</b>
<b>Domenica</b>	<b>3</b>	
Lunedì	4	Ore 16. 00 Parrocchia S. Francesco, Cefalù: <b>Incontri sulle Opere di misericordia corporali e spirituali - Dare da mangiare agli affamati, consigliare i dubbiosi</b>
Martedì	5	
Mercoledì	6	<b>Epifania del Signore - GIORNATA DELL'INFANZIA MISSIONARIA</b>
Giovedì	7	
Venerdì	8	
Sabato	9	
<b>Domenica</b>	<b>10</b>	<b>Battesimo del Signore</b> <b>Consulta diocesana per la Pastorale della Famiglia</b> Ore 09. 00 Collegine della Sacra Famiglia, Cefalù: <b>Ritiro USMI</b>
Lunedì	11	
Martedì	12	
Mercoledì	13	
Giovedì	14	<b>Ritiro del Presbiterio</b>
Venerdì	15	
Sabato	16	Cefalù e Montemaggiore Belsito: <b>Itinerario di accompagnamento spirituale per persone in condizione di separazione coniugale o divorzio</b>
<b>Domenica</b>	<b>17</b>	Ore 10. 00 Cappella, Campofelice di Roccella: <b>S. Messa e incontro di formazione per i Diaconi</b>
Lunedì	18	
Martedì	19	
Mercoledì	20	
Giovedì	21	Ore 09. 30 Episcopio, Cefalù: <b>Consiglio presbiterale</b>
Venerdì	22	
Sabato	23	Ore 16. 30 Sala Cagnoni, Cefalù: <b>Consiglio diocesano delle Confraternite</b>
<b>Domenica</b>	<b>24</b>	
Lunedì	25	<b>Conversione di S. Paolo</b>
Martedì	26	Ore 20. 00 Palermo: <b>Incontro sulle Beatitudini con gli universitari</b>
Mercoledì	27	
Giovedì	28	
Venerdì	29	Ore 16. 30 Episcopio, Cefalù: <b>Consiglio pastorale diocesano</b>
Sabato	30	
<b>Domenica</b>	<b>31</b>	<b>63ª GIORNATA DEI MALATI DI LEBBRA</b> <b>Festa della Pace con i ragazzi e le famiglie</b>

## FEBBRAIO 2016

Lunedì	1	<b>37ª GIORNATA PER LA VITA</b>
Martedì	2	<b>Presentazione al Tempio</b> <b>20ª GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA</b>
Mercoledì	3	
Giovedì	4	
Venerdì	5	
Sabato	6	Ore 16. 00 Parrocchia Michele Arcangelo, Gratteri: <b>Incontri sulle Opere di misericordia corporali e spirituali - Dare da bere agli assetati, insegnare agli ignoranti</b>
<b>Domenica</b>	<b>7</b>	<b>38ª GIORNATA PER LA VITA</b>
Lunedì	8	
Martedì	9	
Mercoledì	10	<b>Le sacre ceneri</b>
Giovedì	11	<b>24ª GIORNATA MONDIALE DEL MALATO</b>
Venerdì	12	
Sabato	13	<i>In Vaticano: Giubileo dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio</i> Ore 15. 30 Cappella del Palazzo Vescovile: <b>Ritiro spirit. docenti di religione</b> Ore 16. 30 Parrocchia S. Agata, Cefalù: <b>Ritiro per gli istituendi ministri e i diaconi</b>
<b>Domenica</b>	<b>14</b>	<b>1ª di Quaresima</b> Ore 09. 00-17. 00 Parrocchia Spirito Santo, Cefalù: <b>Gruppo Vocazionale</b> Ore 09. 00 Collegine della Sacra Famiglia, Cefalù: <b>Ritiro USMI</b>
Lunedì	15	
Martedì	16	
Mercoledì	17	
Giovedì	18	<b>Ritiro del Presbitero</b>
Venerdì	19	
Sabato	20	Ore 16. 30 Episcopio, Cefalù: <b>Incontro del Vescovo con i lettori e accoliti della Diocesi</b> Ore 18. 00 Basilica Cattedrale, Cefalù: <b>Istituzione dei nuovi lettori e accoliti</b>
<b>Domenica</b>	<b>21</b>	<b>2ª di Quaresima</b> Ore 09. 00 Parrocchia Spirito Santo, Cefalù: <b>Incontro Vocazionale per chierichetti e ministranti dei Vicariati di Cefalù, Campofelice di Roccella e Castelbuono</b>
Lunedì	22	
Martedì	23	Ore 20. 00 Palermo: <b>Incontro sulle Beatitudini con gli universitari</b>
Mercoledì	24	
Giovedì	25	
Venerdì	26	
Sabato	27	
<b>Domenica</b>	<b>28</b>	<b>3ª di Quaresima</b> Ore 09. 00 Parrocchia S. Michele Arcangelo, Gratteri: <b>Incontro vocazionale per i cresimandi dei Vicariati di Cefalù, Castelbuono, Campofelice di Roccella</b>
Lunedì	29	<b>PELLEGRINAGGIO DEGLI AMMINISTRATORI A ROMA PRESIDUTO E PREDICATO DAL VESCOVO</b>

## MARZO 2016

Martedì	1	<b>PELLEGRINAGGIO DEGLI AMMINISTRATORI A ROMA PRESIEDUTO E PREDICATO DAL VESCOVO</b>
Mercoledì	2	<b>PELLEGRINAGGIO DEGLI AMMINISTRATORI A ROMA PRESIEDUTO E PREDICATO DAL VESCOVO</b>
Giovedì	3	
Venerdì	4	<i>24 ore per il Signore</i>
Sabato	5	<i>24 ore per il Signore</i>
<b>Domenica</b>	<b>6</b>	<b>4<sup>a</sup> di Quaresima</b> Ore 16. 00 Basilica Cattedrale: <b>Ritiro spirituale per le Confraternite</b>
Lunedì	7	
Martedì	8	
Mercoledì	9	
Giovedì	10	<b>Ritiro del Presbiterio</b>
Venerdì	11	
Sabato	12	
<b>Domenica</b>	<b>13</b>	<b>5<sup>a</sup> di Quaresima</b> Ore 09. 00 Castelbuono: <b>Ritiro diocesano per i giovani e le famiglie</b> Ore 09. 00 Collegine della Sacra Famiglia, Cefalù: <b>Ritiro USMI</b>
Lunedì	14	
Martedì	15	
Mercoledì	16	
Giovedì	17	
Venerdì	18	
Sabato	19	<b>San Giuseppe</b>
<b>Domenica</b>	<b>20</b>	<b>Domenica delle Palme</b> <b>31<sup>a</sup> GIORNATA DELLA GIOVENTÙ</b>
Lunedì	21	
Martedì	22	
Mercoledì	23	
Giovedì	24	<b>Giovedì Santo</b> Ore 09. 30 Basilica Cattedrale: <b>Messa Crismale</b>
Venerdì	25	<b>Venerdì Santo - Giornata per le opere della Terra Santa</b>
Sabato	26	<b>Sabato Santo</b>
<b>Domenica</b>	<b>27</b>	<b>Pasqua di Risurrezione</b>
Lunedì	28	<b>Lunedì dell'Angelo</b>
Martedì	29	
Mercoledì	30	
Giovedì	31	

## APRILE 2016

Venerdì	1	Ore 16. 00 Parrocchia S. Francesco di Paola, Castellana Sicula: <b>Incontri sulle Opere di misericordia corporali e spirituali - Vestire gli ignudi, consolare gli afflitti</b>
Sabato	2	
<b>Domenica</b>	<b>3</b>	<b>2<sup>a</sup> di Pasqua</b> <i>In Vaticano: Giubileo per quanti aderiscono alla spiritualità della Divina Misericordia</i> <b>Giornata del Seminario Diocesano</b>
Lunedì	4	
Martedì	5	
Mercoledì	6	
Giovedì	7	
Venerdì	8	
Sabato	9	
<b>Domenica</b>	<b>10</b>	<b>3<sup>a</sup> di Pasqua</b> <b>Modulo di formazione unitario AC</b> Ore 09. 00 Parrocchia S. Maria Maddalena, Alimena: <b>Incontro vocazionale per i cresimandi dei Vicariati di Alia, Alimena e Castellana Sicula</b> Ore 09. 00 Collegine della Sacra Famiglia, Cefalù: <b>Ritiro USMI</b>
Lunedì	11	
Martedì	12	
Mercoledì	13	
Giovedì	14	<b>Ritiro del Presbiterio</b>
Venerdì	15	
Sabato	16	
<b>Domenica</b>	<b>17</b>	<b>4<sup>a</sup> di Pasqua</b> <b>53<sup>a</sup> GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI</b> <b>Consulta diocesana per la Pastorale della Famiglia</b> Ore 09. 00-17. 00 Parrocchia Spirito Santo, Cefalù: <b>Gruppo Vocazionale</b>
Lunedì	18	
Martedì	19	Ore 20. 00 Palermo: <b>Incontro sulle Beatitudini con gli universitari</b>
Mercoledì	20	
Giovedì	21	Ore 09. 30 Episcopio, Cefalù: <b>Consiglio presbiterale</b>
Venerdì	22	
Sabato	23	Ore 13. 00 Parrocchia S. Agata, Cefalù: <b>Incontro di formazione per i candidati diaconi</b> Ore 18. 00 Parrocchia S. Agata, Cefalù: <b>S. Messa e incontro con i diaconi</b>
<b>Domenica</b>	<b>24</b>	<b>5<sup>a</sup> di Pasqua</b> <i>In Vaticano: Giubileo dei Ragazzi e delle Ragazze</i>
Lunedì	25	Ore 09. 30 Seminario Vescovile, Cefalù: <b>Raduno diocesano dei ministranti, dei cresimandi e dei ragazzi in discernimento vocazionale con la partecipazione delle rispettive famiglie</b>
Martedì	26	
Mercoledì	27	
Giovedì	28	
Venerdì	29	Ore 16. 30 Episcopio, Cefalù: <b>Consiglio pastorale diocesano</b>
Sabato	30	Cefalù: <b>Festa per le scuole superiori con i Giovani di AC</b>



## MAGGIO 2016

<b>Domenica</b>	<b>1</b>	<b>6<sup>a</sup> di Pasqua</b> Ore 09. 00 Santuario Maria SS. di Gibilmanna: <b>Giubileo USMI</b>
Lunedì	2	
Martedì	3	
Mercoledì	4	
Giovedì	5	<i>In Vaticano: Veglia di Preghiera per Asciugare le lacrime</i>
Venerdì	6	
Sabato	7	Ore 15.00 Cefalu: <b>Festa per le scuole superiori con i Giovani di AC</b> Ore 16. 00 Parrocchia S. Maria de Franchis, San Mauro: <b>Incontri sulle opere di misericordia corporali e spirituali - Accogliere i forestieri, correggere i peccatori</b>
<b>Domenica</b>	<b>8</b>	<b>Ascensione del Signore</b> <b>50<sup>a</sup> GIORNATA PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI</b>
Lunedì	9	
Martedì	10	
Mercoledì	11	
Giovedì	12	<b>Ritiro Cresimandi</b>
Venerdì	13	
Sabato	14	Ore 19. 00 Santuario dello Spirito Santo, Gangi: <b>Veglia diocesana di Pentecoste</b>
<b>Domenica</b>	<b>15</b>	<b>Pentecoste</b>
Lunedì	16	
Martedì	17	<b>GIORNATA REGIONALE MARIANA SACERDOTALE</b>
Mercoledì	18	
Giovedì	19	
Venerdì	20	
Sabato	21	Ore 16. 30 Sala Cagnoni, Cefalù: <b>Consiglio diocesano delle Confraternite SS. Trinita</b>
<b>Domenica</b>	<b>22</b>	Ore 09. 30 Parrocchia S. Maria della Lettera, Finale di Pollina: <b>S. Messa e incontro con i diaconi e i candidati diaconi</b>
Lunedì	23	
Martedì	24	
Mercoledì	25	
Giovedì	26	
Venerdì	27	
Sabato	28	
<b>Domenica</b>	<b>29</b>	<b>Corpus Domini</b> <i>In Vaticano: Giubileo dei Diaconi</i>
Lunedì	30	
Martedì	31	

## GIUGNO 2016

Mercoledì	1	
Giovedì	2	Ore 9. 30: <b>Incontro con il gruppo dei giovani che parteciperanno alla GMG di Cracovia e mandato del Vescovo</b>
Venerdì	3	Solemnità del Sacratissimo Cuore di Gesù <b>Giornata di santificazione sacerdotale</b> <i>In Vaticano: Giubileo dei Sacerdoti</i>
Sabato	4	Ore 16. 00 Parrocchia S. Maria Maddalena, Alimena: <b>Incontri sulle Opere di misericordia corporali e spirituali - Assistere gli ammalati, perdonare le offese</b>
<b>Domenica</b>	<b>5</b>	
Lunedì	6	
Martedì	7	
Mercoledì	8	
Giovedì	9	
Venerdì	10	
Sabato	11	
<b>Domenica</b>	<b>12</b>	<i>In Vaticano: Giubileo degli Ammalati e delle Persone disabili</i>
Lunedì	13	
Martedì	14	
Mercoledì	15	
Giovedì	16	
Venerdì	17	
Sabato	18	
<b>Domenica</b>	<b>19</b>	<b>Giornata di festa per le Famiglie e i Fidanzati</b>
Lunedì	20	
Martedì	21	
Mercoledì	22	
Giovedì	23	
Venerdì	24	
Sabato	25	
<b>Domenica</b>	<b>26</b>	
Lunedì	27	
Martedì	28	
Mercoledì	29	<b>Anniversario dell'ordinazione episcopale del nostro Vescovo</b>
Giovedì	30	

## LUGLIO 2016

Venerdì	1	<b>Anniversario dell'ordinazione sacerdotale del nostro Vescovo</b>
Sabato	2	
<b>Domenica</b>	<b>3</b>	
Lunedì	4	
Martedì	5	
Mercoledì	6	
Giovedì	7	
Venerdì	8	<b>Verifica Diocesana</b>
Sabato	9	
<b>Domenica</b>	<b>10</b>	
Lunedì	11	Seminario estivo "S. Guglielmo", Castelbuono: <b>Esercizi Spirituali del Presbiterio</b>
Martedì	12	Seminario estivo "S. Guglielmo", Castelbuono: <b>Esercizi Spirituali del Presbiterio</b>
Mercoledì	13	Seminario estivo "S. Guglielmo", Castelbuono: <b>Esercizi Spirituali del Presbiterio</b>
Giovedì	14	Seminario estivo "S. Guglielmo", Castelbuono: <b>Esercizi Spirituali del Presbiterio</b>
Venerdì	15	Seminario estivo "S. Guglielmo", Castelbuono: <b>Esercizi Spirituali del Presbiterio</b> Ore 16. 00 Seminario estivo "S. Guglielmo", Castelbuono: <b>Direttori degli Uffici pastorali</b>
Sabato	16	
<b>Domenica</b>	<b>17</b>	
Lunedì	18	<b>PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA</b>
Martedì	19	<b>PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA</b>
Mercoledì	20	<b>PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA</b>
Giovedì	21	<b>PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA</b>
Venerdì	22	<b>PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA</b>
Sabato	23	<b>PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA</b> <b>Consulta diocesana per la Pastorale della Famiglia</b>
<b>Domenica</b>	<b>24</b>	<b>Consulta diocesana per la Pastorale della Famiglia</b>
Lunedì	25	
Martedì	26	<i>Giubileo dei Giovani - Giornata Mondiale della Gioventù</i>
Mercoledì	27	<i>Giubileo dei Giovani - Giornata Mondiale della Gioventù</i>
Giovedì	28	<i>Giubileo dei Giovani - Giornata Mondiale della Gioventù</i>
Venerdì	29	<i>Giubileo dei Giovani - Giornata Mondiale della Gioventù</i>
Sabato	30	<i>Giubileo dei Giovani - Giornata Mondiale della Gioventù</i> Ore 16. 30 Santuario Maria SS. di Gibilmanna: <b>Incontro di formazione per i Consigli di Amministrazione delle Confraternite</b>
<b>Domenica</b>	<b>31</b>	<i>Giubileo dei Giovani - Giornata Mondiale della Gioventù</i>

## AGOSTO 2016

Lunedì	1	
Martedì	2	
Mercoledì	3	
Giovedì	4	
Venerdì	5	Ore 20.00. Basilica Cattedrale, Cefalù: <b>Liturgia Lucernale</b>
Sabato	6	<b>Solemnità della Trasfigurazione del Signore</b> Ore 11. 00 Basilica Cattedrale, Cefalù: <b>Pontificale</b> Ore 20. 00 Basilica Cattedrale, Cefalù: <b>Processione</b>
<b>Domenica</b>	<b>7</b>	
Lunedì	8	
Martedì	9	
Mercoledì	10	
Giovedì	11	
Venerdì	12	
Sabato	13	
<b>Domenica</b>	<b>14</b>	
Lunedì	15	
Martedì	16	
Mercoledì	17	
Giovedì	18	
Venerdì	19	
Sabato	20	
<b>Domenica</b>	<b>21</b>	
Lunedì	22	<b>Campo Giovani a cura della Pastorale Giovanile, AC E CDV</b>
Martedì	23	<b>Campo Giovani a cura della Pastorale Giovanile, AC E CDV</b>
Mercoledì	24	<b>Campo Giovani a cura della Pastorale Giovanile, AC E CDV</b>
Giovedì	25	
Venerdì	26	
Sabato	27	
<b>Domenica</b>	<b>28</b>	
Lunedì	29	
Martedì	30	
Mercoledì	31	





## INDICE

<b>PREMESSA</b> .....	3
<b>I. IL CAMMINO DELLE CHIESE ITALIANE</b> .....	5
1. Il carisma della vita consacrata nella chiesa .....	6
2. La formazione dei presbiteri .....	8
3. Il sinodo dei vescovi .....	11
4. Verso il convegno ecclesiale nazionale a Firenze .....	14
5. L'enciclica <i>Laudato si'</i> .....	16
6. L'anno giubilare nel 50° anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II .....	19
<b>II. IN GESÙ CRISTO, IL NUOVO UMANESIMO</b> .....	23
1. Cristo uomo perfetto .....	24
2. L'eccedenza cristiana .....	25
3. Neanche in Israele ho trovato una fede così grande ( <i>Lc 7,4</i> ).....	27
4. L'uomo a misura... d'uomo .....	29
5. Umanesimo e tecnocrazia .....	31
6. L'alterità costitutiva .....	32
7. Guardate a lui e sarete raggianti ( <i>Sal 33,6</i> ).....	36
<b>III. LA VIE DELL'UMANIZZAZIONE</b> .....	39
1. Uscire .....	41
2. Annunciare .....	44
3. Abitare.....	47
4. Educare .....	51
5. Trasfigurare .....	56
<b>IV. ALCUNE INDICAZIONI OPERATIVE</b> .....	61
1. L'anno della Vita Consacrata .....	61
2. Il Giubileo straordinario della Misericordia .....	62
3. Natura e ambiente .....	64
4. Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 9 -13 Novembre 2015 .....	65
5. Le famiglie.....	67
<b>CONCLUSIONE</b> .....	69
<b>AGENDA PASTORALE</b> .....	71

Finito di Stampare nel mese di Settembre 2015  
dal Centro Stampa Giovane Locati s.n.c.  
Tel. 0921.647286  
[info@giovanelocati.it](mailto:info@giovanelocati.it)